

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



S. GIACOMO (m. 1567) VERSO IL SASSO LUNGO.

(Neg. L. Morpurgo - Roma).

## SOMMARIO:

IL SASSO LUNGO (2<sup>a</sup> puntata) (con 13 illustrazioni). — PINO PRATI.

ETTORE DE TONI (con 1 fotografia). — CESCO TOMASELLI.

VEDRETTA. — Dott. ETTORE DE TONI.

CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni* (con 3 illustrazioni); *Ascensioni varie*; *Sci*.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.

RICOVERI E SENTIERI (con 1 illustrazione ed 1 schizzo).

PERSONALIA.

BIBLIOGRAFIA.

CRONACA DELLE SEZIONI.

MARZO 1925

ANNO XLIV — NUM. 3

Incaricato della redazione:

EUGENIO FERRERI

*Conto corrente colla Posta*



REDAZIONE PRESSO LA  
SEDE CENTRALE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28

Telefono Num. 46-031

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(GIÀ DITTA POMBA)

— TORINO —

FILIALE IN ROMA

Sono aperte le associazioni alla nuova collezione

# LA PATRIA

## GEOGRAFIA D'ITALIA

IN MONOGRAFIE REGIONALI

REDATTE DA

GIUSEPPE ANGELINI-ROTA - COSIMO BERTACCHI - EUGENIO CAPUTO - GAETANO M. COLUMBA  
ANGELO COSSU - GIOTTO DAINELLI - VINCENZO EPIFANIO  
STEFANO GRANDE - GIOVANNI GRAZIANI - MARIO LONGHENA - ATTILIO MORI - S. E. CARLO PORRO  
PAOLO REVELLI - FEDERICO ROMERO - ETTORE RICCI - SENOFONTE SQUINABOL  
GIUSEPPE STEFANINI - UBALDO VALBUSA

SOTTO GLI AUSPICI DELLA

REALE SOCIETÀ' GEOGRAFICA ITALIANA

A CURA DEL

PROF. STEFANO GRANDE

DELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO



Lago d'Orta: L'isola di S. Giulio.

CON la presente nuova pubblicazione che, uniformandosi alle moderne esigenze della tecnica e dell'arte tipografico-editoriale, vuol richiamarsi alle antiche tradizioni culturali della UTET, già manifestatesi — pure in questo campo — a traverso quella PATRIA accolta dagli Italiani con tanto fervoroso e spontaneo consenso, riteniamo di assolvere un preciso dovere e di far cosa utile e grata ad ognuno che voglia degnamente e consapevolmente conoscere ed apprezzare le bellezze, le risorse, le tradizioni del nostro Paese.

Ora che la Patria ha conquistato i suoi giusti confini e che nuove province e nuove popolazioni sono venute ad accrescere ed irrobustire la grande famiglia italiana, parve a noi più che mai necessaria un'opera che descrivesse organicamente e completamente le singole Regioni italiane, esponendone in un tutto armonico le suggestive bellezze naturali, la grandiosità epica delle vicende storiche ed il fervido e meraviglioso sviluppo civile ed economico: opera di descrizione viva, palpitante, elaborata sui risultati più recenti e sulle più sicure conclusioni, italianamente pensata, forbitamente espressa.

E come ogni Regione ha la sua monografia ed il suo illustratore, così in ogni monografia sono sistematicamente esposte la configurazione geografica, il terreno, le acque, il clima, la fauna e la flora, e sono descritte le località ed i centri più notevoli, le bellezze naturali, le tradizioni, gli usi ed i costumi, degnamente rilevando l'aspetto economico di ogni singola Regione nella sua potenzialità produttiva, nelle sue peculiarità, nel suo promettente avvenire.

---

---

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

#### Propaganda per il distintivo sociale e la tessera.

Molti soci non portano durante le loro ascensioni ed escursioni alpine — e talora nemmeno possiedono — il distintivo sociale; altri numerosi non hanno la tessera o non la conservano in regola, con la fotografia, i talloncini, le firme e i bolli che valgono ad autenticarla.

La cosa è veramente spiacevole, e non dovrebbe accadere. Il pericolo di inconvenienti è evidente nel caso delle tessere, che non essendo in regola, possono esporre i titolari a dover rinunciare ai benefici che in tanto spettano ai soci del C.A.I. in quanto questi possano comprovare la loro qualità con l'esibizione della tessera in perfetto ordine.

Ma anche per lo stemma sociale la lamentela non dovrebbe potersi muovere. Quasi tutti gli alpinisti dei Clubs esteri sono fieri di fregiarsi del distintivo della loro Società; ed è una fierezza simpatica, che rivela attraverso l'attaccamento alla propria associazione, un vero e proprio sentimento di nazionalità, pieno di nobilissimo significato. Perché non dobbiamo esser noi pure fieri del nostro magnifico stemma, e portarlo con orgoglio perché attestati del nostro profondo affetto per il Club Alpino e per le superbe Alpi italiane? Non ci si rivolge qui a qualche nostro alpinista *blasé* il quale, non pago di aver dato l'ostracismo allo stemma del C.A.I., sfoggia sulla giubba o sul cappello il distintivo di qualche Club Alpino estero: del buon gusto e dello spirito italiano di questi pochi rimane giudice la massa degli alpinisti sani e italiani veramente, di nome e di animo.

Ma tutti i nostri alpinisti, percorrendo le montagne, soggiornando nelle stazioni alpine, ed anche — e vorremmo dire specialmente — durante le loro escursioni all'estero, dovrebbero fregiarsi dello stemma sociale. È un distintivo che alla profondità del significato accoppia la bellezza esteriore; e sarebbe cosa veramente bella e degna che tutti gli alpinisti italiani recassero sul petto, o al bavero della giubba, o sul cappello, peregrinando sui monti, il nostro severo scudo d'acciaio brunito, sormontato dalla leggenda del C.A.I. e ravvivato dalla candida stella alpina campeggiante nell'azzurro.

#### Il premio Montefiore-Levi 1924.

Su alcuni giornali quotidiani apparve nello scorso mese di marzo il seguente comunicato:

« È stato all'unanimità assegnato alla Sucai il Premio Montefiore-Levi che annualmente il Club Alpino Italiano assegna a quella tra le sue 75 Sezioni che meglio abbia contribuito allo sviluppo dell'alpinismo ».

Non essendo esatta la notizia, che ignorasi per qual via abbia potuto pervenire alle redazioni dei giornali che ebbero a pubblicarla, la Presidenza del C.A.I. prov-

vide ad inviare loro la rettifica seguente, che venne regolarmente pubblicata:

« La Presidenza del Club Alpino Italiano ci comunica non essere rispondente al vero che il premio Montefiore-Levi sia stato assegnato alla S.U.C.A.I. ».

#### Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza.

1<sup>a</sup> ADUNANZA — Torino, 27 febbraio 1925.

Presenti: *Porro*, Presidente; *Figari*, Vice-Presidente; *Balestreri*, Segretario generale. Interviene su invito il Direttore della contabilità Cons. *Vigna*. Scusa l'assenza *Bobba*.

I. Approvò il verbale della seduta precedente.

II. Prese deliberazioni di massima per la stipulazione della convenzione definitiva riguardante la concessione in uso da parte del C.A.I. di alcuni locali della Capanna-Osservatorio Regina Margherita alla Fondazione Angelo Mosso.

III. Deliberò la concessione dei consueti sussidi annuali di L. 1500 alla Commissione Ghiacciai, L. 50 alla Federazione *Pro Montibus*, L. 50 alla *Flore Valdôtaine*.

IV. Deliberò la concessione di un sussidio di L. 200 alla vedova della guida Strambo Gaudenzio di Rimella.

V. Deliberò di assegnare alcune medaglie quali premi per il Campionato Nazionale Militare di sci organizzato dal 3<sup>o</sup> Reggimento Alpini, e per la Mostra Fotografica indetta dalla Sezione di Trieste.

VI. Affidò l'incarico al Segretario generale di trattare con la Sezione di Torino per la definitiva cessione in gestione alla medesima del Rifugio Quintino Sella al Rocher del Monte Bianco.

VII. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione.

*Il Segretario Generale:*

U. BALESTRERI.

*Il Presidente:*

E. A. PORRO.

#### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1<sup>a</sup> ADUNANZA — Parma, 7 marzo 1925.

Presenti: *Porro*, Presidente; *Figari*, Vice-Presidente; *Monti*, *Nagel*, *Piazzi*, *Poggi*, *Robecchi*, *Tomaselli*, *Vallepiana*, Consiglieri; *Balestreri*, Segretario Generale. Interviene su invito S. E. il sen. *Giovanni Mariotti*, Presidente della Sezione dell'Enza.

Scusano l'assenza: *Bobba*, *Caffarelli*, *Larcher*, *Timeus*, *Vigna*.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Torino il 28 dicembre 1924.

II. Esaminò le domande di dodici Sezioni per sussidi a lavori alpini compiuti nel 1924; e tenuto conto della importanza dei lavori compiuti, esclusi dal concorso i lavori semplicemente progettati, e seguendo il criterio di assegnare sussidi prevalenti alle opere nuove anziché a quelle di semplice manutenzione, in considerazione

delle particolari condizioni di ciascuna Sezione, ripartì la somma di lire 35.000 come segue:

Sezione di Biella (sistemazione e arredamento di rifugi vari) . . . . .	L. 2.000
Sezione Cadorina (ricostruzione del Rifugio-albergo alla Forcella di Longeres) . . . . .	» 7.000
Sezione di Chieti (inizio dell'ampliamento del Rifugio Maielletta) . . . . .	» 2.000
Sezione di Como (riattamento della Capanna Como) . . . . .	» 1.500
Sezione di Desio (ricostruzione della Capanna Desio al Passo di Cornarossa) . . . . .	» 4.000
Sezione dell'Enza (ricostruzione e arredamento del Rifugio Mariotti al Lago Santo) . . . . .	» 2.000
Sezione di Lecco (manutenzione e arredamento delle Capanne Stoppani e Lecco) . . . . .	» 1.000
Sezione di Lucca (costruzione del Rifugio Pania) . . . . .	» 5.000
Sezione di Milano (manutenzione, ampliamento e riparazioni a rifugi vari) . . . . .	» 2.000
Sezione Ossolana (ampliamento della Capanna Eugenio Sella al Nuovo Weissthor) . . . . .	» 1.500
Sezione di Padova (costruzione del Rifugio Popéra) . . . . .	» 7.000

III. Deliberò di sospendere l'assegnazione del premio Montefiore-Levi per l'anno 1924.

IV. Ratificò tutte le deliberazioni prese dal Comitato di Presidenza nella sua seduta 27 febbraio 1925.

V. Esaminata la regolarità dei documenti presentati dai promotori della nuova Sezione di Vittorio Veneto, procedette all'approvazione della costituzione della Sezione stessa.

VI. Esaminò le domande di contributo finanziario presentate dalle Sezioni di Venezia e di Torino, per la stampa rispettivamente della *Guida delle Dolomiti orientali* e del secondo volume della *Guida delle Alpi Cozie settentrionali*, entrambi facenti parte della collana della *Guida dei Monti d'Italia*; deliberando l'assegnazione

di un contributo di lire 15.000 alla Sezione di Venezia, avendo riconosciuta regolare e completa la documentazione della sua domanda, ed analoga assegnazione di altre lire 15.000 alla Sezione di Torino, subordinando il versamento della somma alla presentazione da parte della Sezione del piano tecnico e finanziario relativo alla pubblicazione della guida.

VII. Confermò a rappresentante del C.A.I. in seno alla Commissione amministratrice del Parco Nazionale d'Abruzzo per il biennio 1925-26 il prof. Gustavo Giovannoni, Presidente della Sezione di Roma; e ratificò l'analoga conferma fatta dal Presidente in via d'urgenza per la Commissione Reale del Parco Nazionale del Gran Paradiso nella persona del conte gr. uff. avv. Luigi Cibrario, Presidente della Sezione di Torino.

VIII. Prese in esame i regolamenti delle Sezioni di Casale Monferrato, Palazzolo sull'Oglio, Pordenone e Vittorio Veneto, constatando che nulla osta alla loro presa d'atto a sensi dell'art. 19 del Regolamento Generale.

IX. Deliberò di non accogliere la richiesta del Club Alpino Olandese per la concessione ai suoi soci di uguaglianza di trattamento nei rifugi del C.A.I.

X. In accoglimento di analoga proposta presentata dai soci Umberto Balestreri, Edoardo Monney e Pietro Ravelli della Sezione di Torino, deliberò che la Sede Centrale del C.A.I. si faccia iniziatrice di una raccolta di canti di montagna, curandone l'armonizzazione e la pubblicazione in un volumetto da diffondere fra i soci per divulgare la conoscenza dei più caratteristici canti di tutte le regioni d'Italia fra le masse alpinistiche; e nominò un'apposita Commissione nelle persone dei tre soci proponenti, del maestro Ferrara e di Piero Jahier, affidandole l'incarico della raccolta e cernita dei canti, e della loro composizione armonica.

XI. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione.

*Il Segretario Generale*  
U. BALESTRERI.

*Il Presidente*  
E. A. PORRO.

## RICOVERI E SENTIERI

### LA CAPANNA "CHIAVENNA",

SUL PIANORO DI ANGELOGA, m. 2140 (ALPI RETICHE OCCIDENTALI)

La Sezione Chiavennese del C.A.I., sorta da poco e pure discretamente forte, può essere orgogliosa d'aver già provveduto ad una capanna denominata Chiavenna ed inaugurata il 6 luglio dello scorso anno. È sul pianoro d'Angeloga (m. 2140) ai piedi del Pizzo Stella, vicina ad un piccolo lago. Ha di fronte la bella vetta di stupenda maestosità e d'incantevole fascino; ed ha alle sue spalle i ripidi dirupi del Groppera, paurosi giardini del candido ambito fiore, la Stella delle Alpi.

Il piano terreno è costituito da una modesta sala con camino, da una saletta con stufa, da un ripostiglio e cucina. Il piano superiore è adibito a dormitorio parte a cuccette e parte a tavolato. Le cuccette sono dodici, comode, di rete metallica, provviste di materassi, cuscini e coperte di lana con lenzuola. Sul tavolato possono comodamente dormire n. 20 persone. La capanna è poi dotata di n. 100 coperte oltre ai piccoli oggetti di cucina

ed altro arredamento; essa è aperta dal 1° luglio al 20 settembre d'ogni anno e fa servizio d'alberghetto. Durante questo periodo di tempo il custode risiede in permanenza.

Da Chiavenna è possibile accedere alla capanna per le due vallate dello Spluga e del Maloia. Quella dello Spluga è la via più rapida poichè permette di giungere per mezzo dell'automobile fino a Fraciscio (m. 1200) in località Campodolcino (metri 1070) e a Madesimo (m. 1550).

Da Fraciscio, meraviglioso paesello di villeggiatura, la mulattiera ben segnata sale debolmente entro la stretta valle costeggiando il Torrente Rabbiosa finchè s'inerpica ripida fino a raggiungere il pianoro d'Angeloga (ore 2,30-3).

Da Madesimo due sono i piccoli sentieri che possono condurre alla Capanna Chiavenna; l'uno attraverso il romantico bosco di Motta, così caro a Carducci, costeggiando in basso il Groppera conduce a Fraciscio donde

seguesi poi il sentiero di Val Rabbiosa. Un diversivo a detta via è la cosiddetta *Via Alta* che si stacca a Motta e per gli insidiosi spalti meridionali del Groppera giunge alla capanna (ore 3-4 circa). L'altra via più lunga ma attraentissima sale da Madesimo al Pianello, a Groppera, al passo omonimo, con discesa poi in Valle di Lei, Lago Nero ed Angeloga (ore 5 circa).

Per la Val Bregaglia partendo da Chiavenna, sulla carrozzabile a Sant'Abbondio (km. 4) s'inizia la salita verso Savogno, l'Alpigia, Lago, Passo di Valle di Lei, parte inferiore del Ghiacciaio di Ponciagna, Passo d'Angeloga e capanna (ore 9-10 circa). Dalla Capanna Chiavenna si possono compiere le ascensioni nel Gruppo Stella (Stella m. 3168, Peloso m. 2954) e quella al Pizzo Groppera (m. 2948). La più interessante sia dal lato alpinistico che da quello estetico è senza dubbio la salita al Pizzo Stella dalla cui cima lo sguardo spazia su un magnifico panorama di vallate e di vette. C'è una via abbastanza facile che richiede soltanto un po' di tenacia; è quella che, toccato il ghiacciaio, piega verso il lato S. del massiccio, raggiunge la cresta dei Mortai e per essa guida direttamente alla vetta. Solo ad alpinisti esperti è riservata l'ascesa per i tre canali Federica, Vittoria, Centrale, che in tal ordine si seguono da

sinistra a destra e che pure tale ordine conservano relativamente alla loro progressiva difficoltà. Specialmente il centrale, ripidissimo, sta là imponente, come una sfida



LA CAPANNA «CHIAVENNA».

della 'grande montagna al coraggio ed agli sforzi del piccolo uomo."

l. s.

## I SEGNAVIA DEL "POPÉRA",

FATTI PER CURA DELLA SEZIONE DI PADOVA

Con l'apertura del Rifugio «Popéra», nell'Alto Comelico, la Sezione di Padova, ha provveduto alla segnalazione delle strade e dei sentieri che conducono al rifugio o che da esso si diramano. Crediamo opportuno darne qualche cenno e rendere più evidente la rete dei segnavia con uno schizzo planimetrico.

I numeri indicati sulla cartina sono quelli preposti a ciascun itinerario. Vicino ad essi è pure indicata la forma dei segnavia.

1° PÀDOLA - BAGNI DI VALGRANDE - RIFUGIO «POPÉRA».

*Segnavia rosso* ■■■

È l'itinerario più seguito da chi si reca al rifugio. Riteniamo superfluo darne qui una descrizione, perchè essa è contenuta a pag. 61 della Guida *Il Comelico ed il Gruppo del Popéra*, pubblicata dalla Sezione di Padova.

Ci basta far rilevare che il segnavia segue la carrareccia che parte dal ponte sul Pàdola (m. 1215) e non la strada nazionale; al punto di partenza è stata collocata una tabella. Un'altra simile è stata posta, a circa due km. da Pàdola, dove dalla nazionale si stacca la rampa che la collega colla carrareccia, affinchè chi scende lungo la nazionale dal Passo di Montecroce trovi subito la via più breve per il rifugio.

Una terza tabella si trova a Bagni di Valgrande (m. 1270) nel punto dove il presente itinerario si congiunge con quello n. 2.

Da Pàdola a Bagni di Valgrande per strada: ore 0,45. Da qui alla Casera di Selvapiana, pure per strada, ore 1; da questa al rifugio, per mulattiera ore 1,30; totale ore 3,15.

2° PÀDOLA - BAGNI DI VALGRANDE.

*Segnavia rosso* ■■■

Sentiero per prato e bosco: ore 1.

Questo percorso, comodo e piacevole per chi parte dal centro dell'abitato di Pàdola, si congiunge a Valgrande coll'itinerario n. 1; venne perciò adottato lo stesso segno.

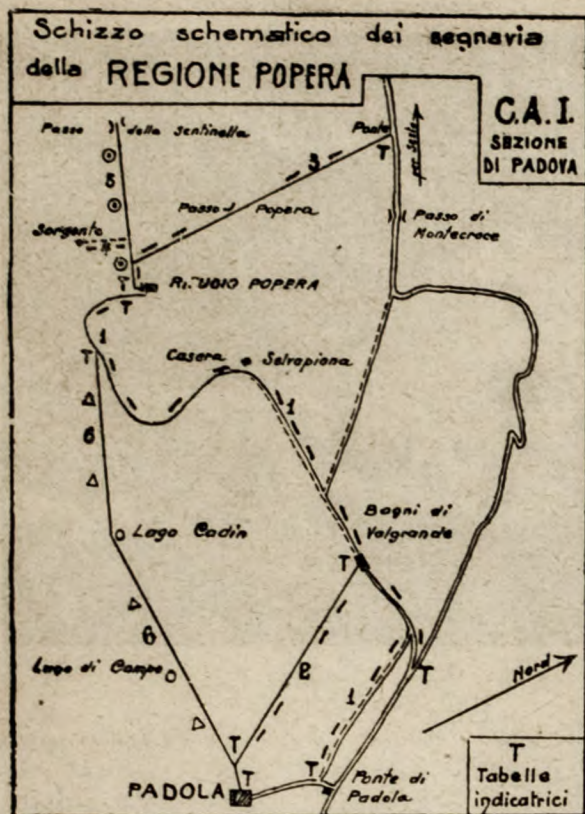
3° RIFUGIO «POPÉRA» - PASSO «POPÉRA» - STRADA MONTECROCE - SESTO.

*Segnavia rosso* ■■■

Vedi a pagina 86 della Guida. Tabella presso il rifugio.

Dal Rifugio «Popéra» (m. 2110) fino al Passo Popéra (m. 2296) si segue la mulattiera militare: ore 0,30; indi con discesa molto ripida per tracce di sentiero e brevi tratti di roccia si raggiunge un ghiaione, pure molto erto nella parte superiore. In basso, piegando a sinistra, si raggiunge la sponda destra del Rivo bianco; un sen-

tiero attraverso il bosco porta (a m. 1600) sulla strada che scende dal Passo di Montecroce e conduce a Mos e Sesto. Qui è collocata una tabella per segnare il punto



di partenza per la salita al rifugio a chi proviene da Sesto.

Dal Passo Popera al limite del bosco ore 1,15; da qui alla strada 0,30; totale dal rifugio alla strada ore 2,15. In senso inverso ore 3 circa.

#### 4° RIFUGIO « POPÉRA » - SORGENTE.

Segnavia bleu ■

Com'è noto, nelle immediate vicinanze del rifugio manca l'acqua; venne perciò provveduto a segnare il percorso per recarsi alla sorgente più vicina, nel vallone. Si segue per un tratto la mulattiera dell'itinerario 3; indi un pezzo di sentiero. Dal rifugio minuti 15.

#### 5° RIFUGIO « POPÉRA » - PASSO DELLA SENTINELLA.

Segnavia rosso ⊙

Vedi Guida, pag. 88. Tabella presso il rifugio.

Si prende la mulattiera militare, comune nel primo tratto a quella dell'itinerario 3; dopo circa 20 minuti essa termina in un sentiero di guerra fra il Ghiacciaio alto di Popera e la base della parete della Croda Rossa, sentiero alquanto rovinato e ripido nella parte superiore.

Dal rifugio al Passo della Sentinella (m. 2717) ore 2.

Nella prossima estate sarà continuata la segnalazione dal Passo della Sentinella alla Forcella Giralba collegando questo itinerario coi sentieri già segnalati della zona Cima Dodici-Lavaredo.

#### 6° PÀDOLA - RIFUGIO « POPÉRA » PER I LAGHI DI CAMPO E CADIN.

Segnavia rosso Δ

Vedi Guida, pag. 58.

Fino al Lago Cadin il segnavia non è ancora eseguito; lo sarà nella prossima estate.

Dal Lago Cadin si sale un declivio irto di massi e cespugli, sboccando su di un pianoro erboso, attraversato il quale un'erta sassosa porta alla Forcella del Camoscio (m. 2100). Da questa per sentiero in forte discesa, e poi su cengia detritica ed inclinata, indi a mezza costa su pendio sassoso, si raggiunge la mulattiera del Rifugio « Popera », sopra la cascata grande.

Da Pàdola al Lago Cadin ore 2; da qui alla Forcella del Camoscio ore 1,45; da questa al Rifugio Popera ore 1,15.

Dal Lago Cadin si può anche raggiungere il rifugio discendendo in mezz'ora circa alla Casera di Selvapiana e salendo da qui per la mulattiera.

Sono allo studio altre segnalazioni di passaggi attraverso il Gruppo del Popera in accordo colla Sezione Cadorina e si spera di poterne compiere qualcuna nella buona stagione di quest'anno.

Ing. V. ALOCCO.

#### Rifugio di Sélé.

Venne costruito nel 1924 dal Club Alpino Francese in Delfinato e più precisamente a m. 2780 sotto una balza rocciosa alla base del promontorio del Pic Oriental d'Ailefroide. Esso domina da circa 50 metri la sponda sinistra del Ghiacciaio di Sélé. Può ospitare 12 persone ed è completamente arredato. L'acqua si trova a circa un centinaio di metri orizzontalmente verso E. (Informazioni di E. Gaillard).

## PERSONALIA

### FANNY BULLOK-WORKMANN

È morta a Cannes, sulla Riviera francese, la signora Fanny Bullok-Workmann. Scompare così una delle migliori alpiniste del mondo, che si era distinta non solo per le sue imprese nelle principali catene montuose, ma anche per i suoi scritti e le sue conferenze d'indole alpinistica. Dal 1898 eseguì più volte con suo marito William Hunter Workmann lunghe esplorazioni nell'Himalaja occidentale; toccando il Pinacle Peak, m. 7090, raggiunse il record femminile delle altezze.

Ebbe grandi meriti nelle esplorazioni delle regioni glaciali del Karakoram, dove percorse il più grande ghiacciaio, ossia il Ghiacciaio Siatschen. In tutte le sue imprese fu sempre accompagnata da guide italiane.

### Comm. PIETRO COFLER

Improvvisamente, quasi senza malattia, nella vegeta vecchiaia dei suoi 83 anni, il 24 febbraio u. s. si spegneva a Rovereto il comm. Pietro Cofler, un veterano dell'alpinismo e affezionato socio della Sezione di Vicenza.

Figura popolarissima di patriota e di liberale, il commendator Pietro Cofler fece dell'alpinismo la sua passione dominante e all'alpinismo attribuiva la sana robustezza della sua tarda età, che lo fece affrontare impavido la persecuzione dell'Austria, la quale si vendicò della sua irriducibile italianità internandolo durante la guerra redentrice della sua terra.

Tessendo ampiamente le sue lodi, la *Libertà* di Trento del 26 febbraio, di lui alpinista scriveva: « Non abban-

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## IL SASSO LUNGO

II°

### LA DESCRIZIONE DELLE SINGOLE VIE D'ACCESSO (1)

#### I. SASSO LUNGO

##### A) Il versante Sud-Ovest.

1. LA VIA DELLE ROCCE. Proprio di fronte al Rifugio del Sasso Lungo, si spinge nel massiccio del Sasso Lungo verso N. un ghiaione; ai piedi d'una specie di colatoio proveniente dal piccolo Ghiacciaio del Sasso Lungo che è nascosto fra le rocce, si trova un ammasso di neve e di ghiaccio. Circa 100 m. a sinistra da questo punto, c'è l'attacco. Per raggiungerlo si segue per un certo tratto il sentiero che conduce sulla Forcella del Sasso Lungo, piegando poi a sinistra. (Dell'erba trattiene la ghiaia). (20 minuti dal Rifugio del Sasso Lungo). Si attaccano le rocce presso uno spigolo, dal quale il detto ghiaione si spinge ancor molto in alto verso sinistra. Per rocce facili, situate sotto una ripida parete giallognola in parte strapiombante, si piega un po' a destra. Dopo una traversata, si giunge ad un costolone sporgente; di qui si scende per circa 6 m. in un canalone, che più in alto si trasforma in una stretta gola. In principio lungo di essa, poi piegando a destra si raggiunge una specie di cresta, composta di rocce rotte e scheggiate. Costeggiando quindi una gola bisogna portarsi in un facile camino e poi piegare decisamente a sinistra in alto. Si trova poi un canalone di roccia, seguendo il quale (verso destra) si giunge ad un costolone di roccia. Di qui si scorge la grande conca, che racchiude la parete principale ed una cresta dentellata. Nella parte superiore di questa conca si trova il Ghiacciaio del Sasso Lungo. Seguendo una specie di sentiero, si discende per pochi metri, giungendo così su d'una larga cengia ghiaiosa, che si dirige verso destra, sotto una ripida parete. Lungo questa cengia si risale la conca e si arriva quindi sul ghiacciaio (un'ora e mezza dall'attacco).

A sinistra del ghiacciaio si perviene in pochi minuti all'inizio del primo canalone di ghiaccio, che s'eleva fra il massiccio centrale del Sasso Lungo ed un pinnacolo secondario. Si sale lungo questo canalone fino quasi al suo termine, dove viene diviso in due parti da uno sperone di roccia. Fino a questo punto coincidono la via

delle rocce e quella originale del Grohmann. (Se la neve è buona, mezz'ora; se c'è molto ghiaccio bisogna perder tempo parecchio per scalinare ed inoltre il pericolo per la caduta dei sassi è rilevantissimo). Si sale un po' lungo il ramo destro, superando quindi una difficile parete (situata a destra di un camino; si può anche salire lungo di esso); poi per rocce facili e passando delle crepe si piega a destra. A destra in alto si scorge quindi un grande campanile, che precipita verso N. con un colossale strapiombo giallo e che d'ora in poi serve d'orientamento. Proprio sotto di esso bisogna piegare decisamente verso sinistra (tre quarti d'ora), raggiungendo quindi la cresta terminale. La si abbandona però subito, per traversare la parete che precipita verso il ghiaione del Sasso Lungo (SO.). Discendendo un po' si perviene ad una forcella della cresta (a sinistra c'è una parete strapiombante rosso-giallognola). Di qui si sale per pochi metri lungo un campanile; piegando poi a destra su d'una stretta cengia nascosta ed esposta, si traversa la ripida parete NE. Dopo averla percorsa in tutta la sua lunghezza, si perviene nuovamente sulla cresta superando un canalone roccioso molto ripido. (Se la cengia è impraticabile, si possono scegliere queste due vie: *a*) a sinistra sopra la detta forcella si supera uno stretto camino, giungendo quindi sulla cresta (molto difficile); *b*) si supera direttamente la difficilissima parete soprastante la forcella). Quindi lungo rocce facili, tenendosi sul versante SO. della cresta e passando per una cima secondaria, si perviene in cima al Sasso Lungo (1 ora). (È la via usuale; le difficoltà non sono rilevanti).

2. LA VIA ORIGINALE. (Questa via è consigliabile solamente nei primissimi mesi dell'estate se le condizioni della neve sono ottime). Dalla forcella in cima al primo canalone (vedi via A1) si scende un po' dall'altra parte e si obliqua verso NO. Per rocce facili e superando un camino si giunge all'inizio del ripidissimo e lungo secondo canalone di ghiaccio, pericolosissimo per la caduta dei sassi. Lungo di esso, superando poi un piccolo salto di roccia si giunge direttamente in cima (ore 2,30 dalla parte superiore del primo canalone).

(1) Vedi la «Parte Generale» pubblicata a pag. 31, *Rivista* di febbraio 1925.

3. LA VARIANTE SANTNER. Si segue verso sinistra il grande ghiaione G (d. s.) sul quale si trova anche il solito attacco della via delle rocce. Verso il suo termine si supera un piccolo salto di roccia; dove finisce questo ghiaione, si diparte un piccolo ma ripido canale di neve (1, d. s.). Comodamente si piega poi a destra su di una inclinata terrazza ghiaiosa 1-2; tenendosi a destra ai piedi di

Forcella del Sasso Lungo.



L'ATTACCO DELLA VIA DELLE ROCCE.

(Schizzo di Pino Prati,  
fatto a base di un disegno del signor E. Terschak di Cortina).

ripide pareti si arriva ad un camino 2. Lungo di esso, che poi si trasforma in un canale (2-3, d. s.) si giunge su d'una forcella 3; di qui si traversa 10 m. a destra pervenendo ad una seconda forcella 4. Si scorgono poi, nella parte superiore della parete O.-SO. del campanile m. 3077 (*Campanile Wessely*) due caratteristiche fessure, già visibili dal Rifugio del Sasso Lungo. Queste più in basso si riuniscono ed assumono perciò la forma di un Y. Per giungere ai piedi di questo Y, partendo dalla forcella 4, bisogna superare dei canali e delle fessure, i cui passaggi più difficili si girano di solito a destra passando per dei costoloni di roccia. Seguono dei piccoli risalti ghiaiosi, sopra i quali si superano dei neri salti di roccia e dei canali. Qui naturalmente bisogna stare molto attenti e guardare tanto a destra quanto a sinistra; complessivamente però tutto si riduce ad una sola lunghezza di corda, cosicchè se uno è solamente

un po' pratico della montagna, potrà senza dubbio decidere quale sarà la retta via da seguire. Dall'ultima terrazza ghiaiosa 5, situata proprio sotto l'Y, si piega orizzontalmente a destra lungo delle strette cenge. Dopo tre cordate di traversata 5-6, seguendo un diedro di roccia 6 si giunge ad una forcella 7, che è quasi ad ugual altezza della vicinissima terrazza T situata fra il canale inferiore CI e quello superiore CS. Superata un'ultima fessura 8 in direzione di CS, si discende un po' dall'altra parte raggiungendo l'estremo N. della terrazza T; piegando a destra su della ghiaia si arriva al termine del primo canale (dall'attacco circa ore 2,30; è più difficile della via delle rocce, ma più sicura per i sassi).

4. VIA PER LA CRESTA SE. Essa evita ambedue i canali di ghiaccio della via originale del Grohmann. Dall'inizio del primo canale di ghiaccio della via delle rocce, si traversa il Ghiacciaio del Sasso Lungo, dirigendosi poi verso la forcella più bassa della cresta, che diramandosi dal massiccio centrale forma con questo ultimo la conca del ghiacciaio. Da questa forcella dirigendosi verso la cima meridionale si raggiunge facilmente una sella della cresta principale, situata immediatamente a N. della cima meridionale (3 ore dal Rifugio del Sasso Lungo). Seguendo la cresta si arriva ad un campanile composto di due pinnacoli; dalla forcella che li separa (un quarto d'ora) si discende per un camino e traversando a destra in alto lungo delle rocce friabilissime si giunge di nuovo sulla cresta. I seguenti piccoli pinnacoli della cresta si girano a destra (E.). Si arriva così ai piedi d'un colossale campanile, che si spinge audacemente verso E. e che è situato circa a metà di tutta la cresta. Si supera quindi una paretina giallognola a picco, poi un camino. Portandosi in seguito a sinistra, superando un salto di roccia si giunge in cima al campanile (mezz'ora; di qui si gode un meraviglioso panorama su tutta la cresta). Si discende poi obliquamente verso sinistra; tenendosi quindi sullo spigolo ed in parte alla sua sinistra si giunge su d'una forcella. Passando sopra una profonda crepa si arriva ai piedi d'un colossale campanile T2 (d. s. costituito da quattro pinnacoli secondari; il quarto di questi precipita verso N. con un colossale strapiombo e serve d'orientamento per raggiungere la cresta nella via delle rocce. Si sale fino quasi sulla vetta del primo pinnacolo, poi si gira a destra (E.) arrivando sulla forcella davanti il secondo pinnacolo. Di qui si discende per alcuni metri lungo un camino (versante E.) giungendo su di una cengia che conduce sulla forcella fra il secondo ed il terzo pinnacolo. Questo si gira a sinistra su d'una buona cengia pervenendo poi subito in cima del quarto pinnacolo. Di qui discendendo verso E. lungo un diedro di roccia per circa 5 m. si scorge un blocco, dal quale coll'aiuto della corda doppia si arriva sulla profonda forcella, dalla quale una specie di sentiero della via delle rocce conduce infallantemente in cima (ore 2,30). (Volendo discendere liberamente dalla vetta del quarto pinnacolo, bisogna seguire questa via: dopo aver superato quel diedro di roccia di 5 m. si passa (molto difficile) sotto di uno strapiombo e si discende per la parete strapiombante usufruendo d'una fessura obliqua con pochi appigli. Subito dopo è raggiunta la forcella). (Arrampicata bellissima, da consigliarsi specialmente se le condizioni del primo canale sono cattive; benchè un po' più difficile della via solita è di gran lunga superiore per la sua bellezza estetica).

5. VARIANTI OPEL-GURTNER E FIEDLER PAULI. Sono d'una importanza minima, quindi trascurabili. Si consultino ad ogni modo le indicazioni a pag. 36, Riv. febbraio.

6. LA VIA MILITARE DALLA FORCELLA DEL SASSO LUNGO. Poichè il primo scalatore di questa importantissima via non fece nessuna relazione nelle riviste alpinistiche, cito l'indicazione che gentilmente mi diede il Socio Dottor Vittorio Cesa di Saclé.

Dalla Forcella del Sasso Lungo si scende per una sessantina di metri verso il vallone; si segue quindi una larga cengia sassosa che corre orizzontalmente a destra, sotto la cima meridionale del Sasso Lungo. Si sorpassa una forcellina e dove la cengia termina si sale per un centinaio di metri su rocce in principio verticali e poi di più mite pendenza. (Nel 1920 lungo dette rocce correvano alcune corde fisse). Si traversa quindi facilmente il punto di destra, si sormontano altre rocce facili sino al punto più alto. Si scende quindi sul versante opposto, sempre tenendosi sull'estrema destra, sino a raggiungere in



semicerchio il Ghiacciaio del Sasso Lungo, riuscendo così di fronte al gran canale di neve, lungo il quale corre la via solita di salita, conosciuta come *via delle rocce* (ore 1,30 dalla Forcella del Sasso Lungo. È una via importantissima, che permette d'arrivare in cima, prendendo come punto di partenza il Rifugio sul Passo di Sella, nel minor tempo possibile).

**B) Il versante Nord-Est.**

**I. LA VIA LORENZ-WAGNER.**

L'attacco si trova vicino allo spigolo meridionale della parete E., a destra di un piccolo campo di neve, là dove una fessura si innalza obliquamente verso destra. Bisogna guardare di raggiungere il grande e caratteristico cengione che si spinge sulla parete E. da S. verso N.; in principio esso risulta lievemente ascendente, poi è interrotto da placche. Quindi dirigendosi verso il basso, termina presso un grande masso di roccia appoggiato alla parete. Lungo la detta fessura si sale a destra fino ad un blocco di roccia; a destra si trova un camino, chiuso da un colossale blocco.

si arriva sul gran cengione (1 ora dall'attacco). Si raggiungono poi le placche che lo interrompono, che si su-

Punta 5 Dita.

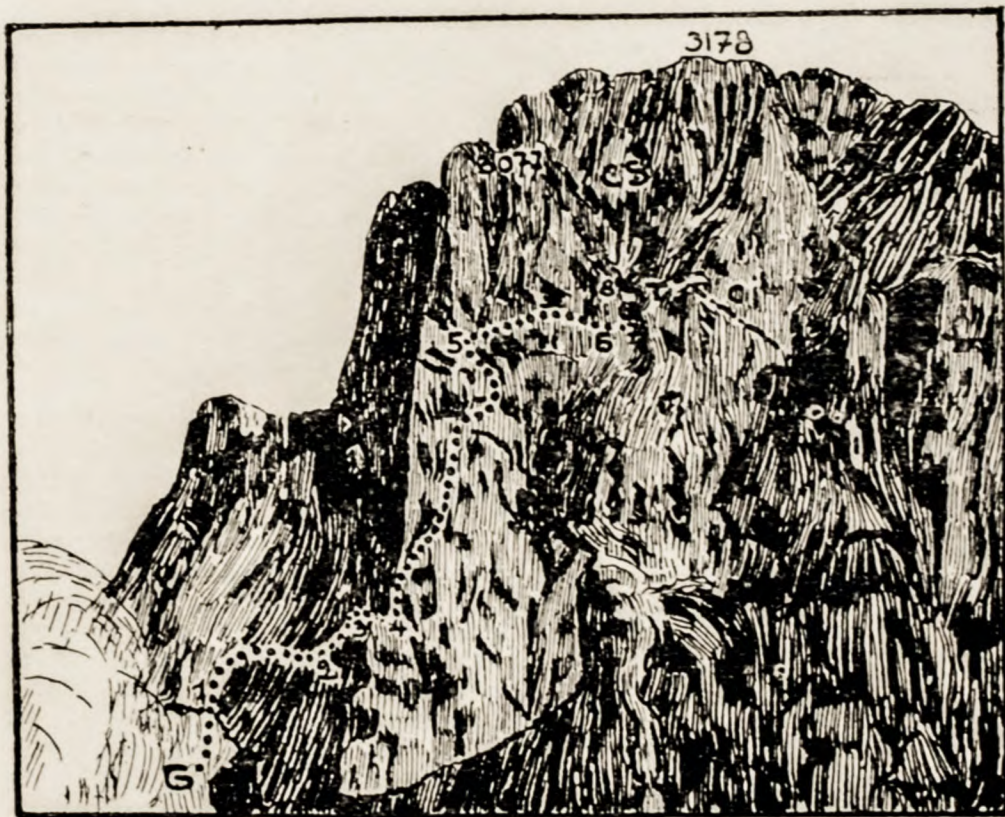


Punta Grohmann.

Ghiacciaio Grohmann.

L'ATTACCO AL SASSO LUNGO. — VIA DELLE ROCCE.

perano discendendo un po' (mezz'ora). Si abbandona quindi subito il cengione, innalzandosi verso destra lungo rocce facili, pervenendo così ad una piccola terrazza (un quarto d'ora). Di qui per girare una parete strapiombante si piega in principio verso sinistra, poi per lastroni e piccoli camini verso destra, prendendo come direzione un pilastro di roccia sporgente. Vicino allo spigolo si supera una parete alta 20 m., parzialmente strapiombante, dopo la quale si trova una cengia. Senza seguirla si obliqua a destra in alto, avvicinandosi sempre più allo sfondo di un diedro (una specie di conca), formato dalla parete E. e da un gigantesco pilastro sporgente dalla stessa. Si arriva di nuovo su d'una cengia, situata ai piedi di pareti verticali; la si percorre verso destra, arrivando così ad un grande camino che termina su di una nicchia (1 ora). Lungo di esso, e poi sempre nella medesima direzione (sinistra in alto) si giunge ai piedi d'una liscia *parete giallognola*. Sotto di essa si perviene all'orlo di una piccola *conca*; seguendo in seguito per pochi minuti delle rocce giallognole straordinariamente marce, si arriva al piccolo campo di neve, che riempie gran parte della piccola conca, circondata da ripidissime pareti (40 minuti). Lungo il ripido campo di neve ed un gruppo di rocce marce sporgenti da esso si giunge ad un camino, che si trova circa a metà delle pareti situate sullo



(Schizzo di Pino Prati).

LA VARIANTE SANTNER VISTA DAL SASSO DEL DENTE.

- Cs, canale superiore;
- Ci, canale inferiore;
- + 3077 Campanile Wessely;
- T, terrazza;
- G, ghiaione;
- 3178, Cima del Sasso Lungo.

Colla piramide umana si supera la parete a destra del blocco. Di qui si eleva decisamente verso destra un camino; lungo di esso, poi sulla sua parete di destra, fino che la stessa risulta molto difficile per delle liscissime placche. Si ritorna quindi di nuovo nel camino (difficile). Più in alto questo diviene meno ripido e subito dopo

sfondo della conca e che inoltre è nascosto da un costolone di roccia sporgente dalla parete. Questo camino, alto circa 15 m. è molto largo e liscio e può essere ricoperto di ghiaccio. Lungo di esso si giunge su di un ripiano, sito ad ugual altezza del costolone di roccia. Segue una difficile traversata a destra fino quasi ad

uno spigolo di roccia; a destra dello stesso c'è una fessura strapiombante tutta bagnata. Costeggiando lo spigolo si sale per circa 20 m. Dalla conca di neve fino a questo punto le rocce sono difficili perchè tutte bagnate e lisce. Si obliqua poi a sinistra (la fessura umida non si tocca) arrivando ad un sistema di camini; questi si abbandonano più in alto piegando a destra, giungendo così ad un costolone della cresta. Si scorge poi un ripido campanile giallognolo che appartiene ad una cresta sita più a N. Si traversa quindi in direzione di questo campanile, pervenendo così all'orlo d'una spaccatura

che si dirama più in alto. La si traversa e si segue il friabile costolone di roccia situato dall'altra parte. Si piega quindi a sinistra, giungendo sulla cresta principale, seguendo dei camini che si elevano verso destra (3 ore). Si arriva così sulla cresta principale, immediatamente a N. di un campanile giallognolo strapiombante, che nella via delle rocce serve d'orientamento, dopo aver abbandonato il canale inferiore. Il seguito della via coincide con quella usuale (1 ora). (Arrampicata meravigliosa, lunga e molto difficile).

a) *Variante Oertel-Haupt-Forcher Mayr.* Questi alpinisti invece di seguire sempre la via Lorenz-Wagner, preferirono obliquare nella parte superiore della conca a sinistra lungo un canale.

Lo percorsero fino ad una forcella, dalla quale guardando in basso poterono ammirare le cenge ghiaiose della parete NE. Seguirono poi una parete nero-grigia alta 40-50 m. per piegare quindi orizzontalmente a destra verso lo spigolo N. Dietro questo spigolo raggiunsero un canale che s'eleva già molto più in alto, delle pareti situate sullo sfondo della conca. Lo seguirono per circa 20 m. portandosi poi in una fessura di destra. Andando quindi obliquamente a destra, giunsero ad un secondo canale che lo percorsero arrivando così ad un caratteristico spigolo. Dopo una traversata a destra pervennero su rocce facili e quindi sulla cresta principale e precisamente davanti a quel campanile composto di quattro pinnacoli.

b) *Variante Schroffenegger-Wenter-Liefmann-Gauss.* Dalla detta conca di neve bisogna portarsi a destra raggiungendo un ripiano ghiaioso. Lungo una parete si perviene ad una fessura alta circa 25 m. (è il punto esteticamente migliore di questo itinerario). Dopo di essa si traversa a sinistra passando per due canali. Si prosegue poi lungo l'orlo destro del prossimo, toccando la cresta principale assieme alla via Lorenz-Wagner.

c) *Variante Gyula-Komarnicki.* Dalla conca di neve, sotto una macchia nera si traversa a destra passando per due canali. Si

supera quindi un costolone di roccia del secondo canale situato orograficamente a sinistra. Si arriva così ad una piccola conca rocciosa dalla quale si diparte obliquamente a destra un canale di neve. Da questa conca si sale direttamente in alto lungo un diedro di roccia, superando poi un camino, che s'innalza lungo la friabilissima parete di sinistra. Questo camino (fessura) termina presso un grande blocco. Innalzandosi un po', si traversa a sinistra lungo una stretta cengia; si discende quindi di poco lungo un diedro di roccia, arrivando su rocce facili, situate sotto una parete strapiombante. Esse si spingono obliquamente a sinistra fino sulla cresta. Seguendole si arriva presso la forcella situata fra il secondo ed il terzo pinnacolo del gran campanile della cresta e precisamente su quella cengia la quale gira il terzo pinnacolo verso E. (È la variante più facile di tutte, ma il pericolo per la caduta dei sassi è rilevante).

2. **ACCESSO HAUPT AL GRAN CENGIONE.** Guardando da B un po' a destra verso il diedro NE., si scorge una macchia di neve; circa 100 m. sotto di essa, si vede precipitare l'acqua verso il basso, lungo una verticale e nera fessura, che si può scorgere su molte fotografie. Questa fessura è situata circa ad egual altezza del punto più alto del gran cengione (F). Più in basso l'acqua cade lungo un liscio e grigio canale, dirigendosi quindi verso un pilastro, alto circa 40 m., appoggiato ai piedi della parete. A destra ed a sinistra di questo pilastro ci sono dei canali che sboccano su della ghiaia; ai piedi di essi vi sono stabili macchie di neve. Qui si trova il punto A1 quota 2287 m., situato circa 900 m. più a N. dell'attacco della via Lorenz-Wagner A e circa 1000 m. più a N. della quota 2392 ai piedi dello spigolo E.

Dal Passo di Sella si segue il sentiero che conduce a S. Cristina; lo si abbandona ancora prima d'una croce (quota 2155) dirigendosi quindi verso il pilastro. Si supera poi un canale (camino) di sinistra (S.) giungendo sulla cima del pilastro. Piegando di alcuni metri verso destra si perviene ad una nicchia, dalla quale si passa sulla parete. Per dei sicuri lastroni (pochi appigli) si obliqua leggermente verso sinistra in alto; dopo una lunghezza di corda però, si piega decisamente a destra, arrivando in un canale d'acqua, composto di più salti di roccia. Si giunge poi su di un piccolo ripiano ghiaioso, ai piedi della lunga e nera fessura. Parallelamente a questa e precisamente alla sua sinistra, corre una seconda fessura. La si raggiunge lungo rocce molto friabili in parte strapiombanti. Per un certo tratto lungo di essa, poi la si abbandona a sinistra; sempre costeggiandola bisogna innalzarsi abbastanza direttamente, passando per dei salti di roccia. A destra in alto si scorge poi una macchia di neve ed una cascata d'acqua; a sinistra invece le fessure che portano alla conca di neve C. Subito dopo si arriva su strette cenge del diedro NE., sopra le quali si trova il punto angolare B. Di qui si segue poi l'itinerario Lorenz-Wagner.

3. **LA VIA PLAICHINGER-TEIFEL.** Si segue la via Lorenz-Wagner fino a quella conca (B) situata nel fianco meridionale del pilastro NE., che è anche raggiungibile dalla nuova via d'accesso Haupt. Si perviene a questa conca, seguendo il gran cengione verso destra; quindi discendendo un po' si arriva ad una terrazza dalla quale superando un lungo camino e poi delle strette cenge verso destra si giunge alla detta conca (a sinistra di un colossale pilastro giallognolo). Sullo sfondo di questa conca si trova un lungo canale che termina su d'una forcella dello spigolo NE. Lungo un camino (nella parte inferiore può essere ghiacciato) ed un canale si perviene ad una profonda forcella, dalla quale si può ammirare un vastissimo panorama verso N. Piegando un po' a destra, si sale per circa 30 m. lungo la cresta, spostandosi poi di 6 m. a sinistra. Per un camino alto circa 30 m. si giunge ad una seconda forcella; poi a sinistra su di un pulpito di roccia, dietro il quale precipita verso il basso un canale. Si passa poi lo spigolo e si supera un diedro di roccia, reso molto difficile per la presenza di più strapiombi. Dopo circa 50 m. la pendenza della roccia diventa più mite; passando per vari pinnacoli si tocca poi la cima. (L'ultima parte della via è difficilissima).

4. **LA VIA GABRIEL-HAUPT (AFWPS).** Lungo la via Lorenz fino al punto più alto della gran cengia (da A → T) presso una stabile macchia di neve F. Un po' verso S. da questa macchia si sale direttamente in alto, superando brevi fessure, piccoli salti e spigoli di roccia. Poi per buone cenge si giunge in una conca P, che si supera tenendosi a destra; passando per un canale si arriva ad una forcellina situata tra lo spigolo destro del campanile T1 ed il costolone di roccia G. Dal basso questa forcellina non è visibile. Di qui si può



(Schizzo di Pino Prati, fatto a base di un disegno del Dottor Ing. Guido Mayr).

Gran cengione

Cima principale

Cima meridionale

Punta 5 Dita

Punta Grohmann

Passo di Sella



LA PARETE N.E. DEL SASSO LUNGO.

(Neg. E. Terschak - Cortina).

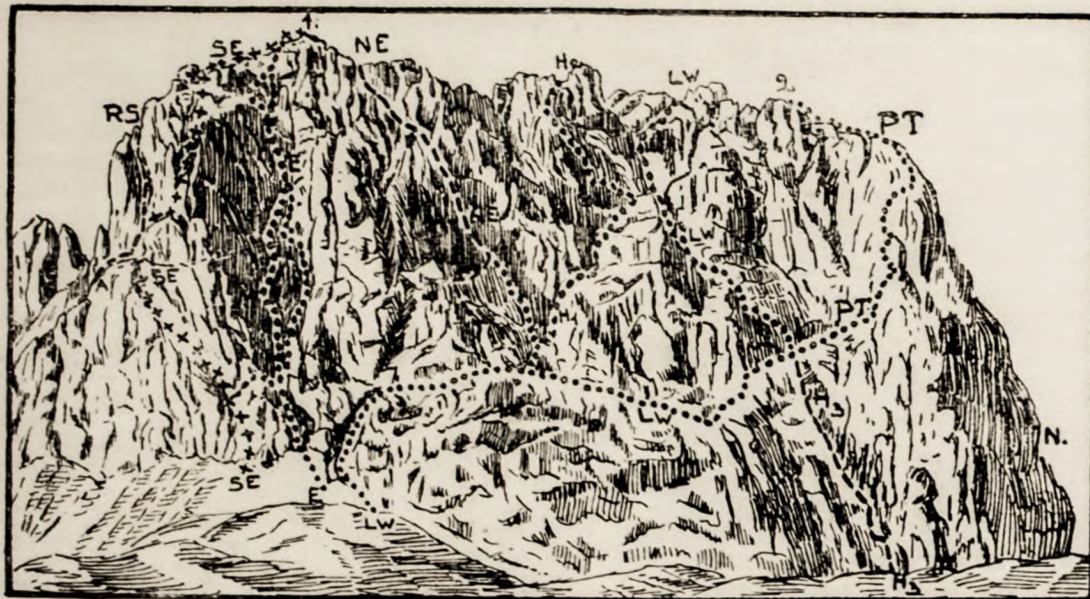
scendere a destra (N.) nella conca di neve C, traversando poi orizzontalmente lungo la base della parte delimitante detta conca. È più consigliabile però girare tutto questo tratto; cioè dalla forcellina si sale direttamente in alto per circa 20 m. lungo la parete di lastroni del campanile T<sub>1</sub>; si piega quindi orizzontalmente a destra passando lo spigolo, giungendo così ad un sistema di camini, lungo i quali corre la via Lorenz-Wagner. Di qui si segue la via originale. (Seguendo questa via, si gira la parte più bagnata della via Lorenz su rocce asciutte e molto compatte).

### C) Il versante Nord.

1. LA VIA INNERKOFER-WILDT. L'attacco si trova in quel caratteristico canale molto largo, che si eleva lungo il versante occidentale della parete N. Sul suo

bisogna portarsi in una gola di sinistra (più ripida delle altre) discendendo per una parete e passando sotto un blocco strapiombante. Lungo di essa, coll'aiuto della piccozza si arriva sulla cresta NE. e poi facilmente in cima. (Dall'attacco in cima ore 6 circa; arrampicata lunga e difficile; i canali di ghiaccio se in cattive condizioni danno molto da fare).

2. LA VIA DIBONA-MAYR-RIZZI. Mentre la via Innerkofler-Wildt ha inizio sulla parete NO. e obliqua quindi la vera parete N. su d'una cengia ricolma di neve, raggiungendo poi la cima lungo la cresta NE., la via Dibona-Mayr-Rizzi si svolge sul versante destro della gran gola orientale che si eleva lungo la parete N. Essa traversa poi la detta cengia di neve arrivando sulla cresta terminale per una specie di diedro di roccia del versante N. della cima occi-



(Schizzo di Pino Prati, fatto a base di un disegno del Dottor Ing. Guido Mayr).

#### IL VERSANTE E. DEL SASSO LUNGO.

- 1, Cima meridionale (Langkofeleck);
- 2, Cima del Sasso Lungo;
- H<sub>1</sub>-H<sub>2</sub>-, Varianti Haupt;
- LW, Via originale per la parete NE. (Lorenz-Wagner);
- PT, Via Plaichinger-Teifel per il pilastro NE.;
- H<sub>3</sub>-, Accesso Haupt al gran cengione;
- N, Naso del Sasso Lungo;

Sulla Cima meridionale:

- A, Attacco della parete SE. dalla Forcella del Sasso Lungo;
- SE, Parete SE.;
- RS, Camino Redlich-Stephanski;
- E, Parete E. (con variante);
- NE (Attacco LW) camino NE.

fianco destro, lungo delle rocce scheggiate (ricoperte con un po' d'erba) situate ai piedi di un caratteristico campanile tondeggiante che s'innalza con delle pareti a picco, si piega a sinistra su di una cresta di lastroni, situata fra due canali di roccia. Lungo un costolone di roccia si arriva in quella gola, già percorsa in parte all'inizio dell'arrampicata. Scalinando (ghiaccio) si perviene ad un'interruzione di roccia compatta, bagnata dall'acqua. Quindi verso una doppia lingua di roccia si lascia questa gola verso sinistra; per rocce facili si giunge su d'una cresta e subito dopo su quella grande cengia ricoperta di neve, già visibile dalla valle e che si spinge dalla parete NO. verso le ripide pareti della cresta NE. Di qui si scorgono dei canali di ghiaccio lievemente divergenti verso l'alto e dei sistemi di lastroni che costituiscono la continuazione della via. Verso E. si attacca un canale di destra; si piega poi a sinistra seguendo una diramazione dello stesso. Segue quindi il passaggio più difficile di tutta la via. Per dei lastroni

dentale (quota 3162). L'attacco si trova circa 50 m. più a destra dalla base di quel pilastro che separa la gola orientale da quella occidentale W (d. s.). Lungo uno strapiombo ed una fessura si raggiungono (molto difficile) delle rocce erbose, sopra le quali obliquando a sinistra per circa 100 m., si perviene ad un profondo camino, che in principio strapiomba. Per 60-70 m. lungo di esso (assai faticoso); dove termina si raggiunge a zig zag una piccola terrazza di ghiaia. Di qui obliquamente a sinistra lungo una serie di ripidi camini (in parte difficili) e di canali. Si prosegue in genere parallelamente alla gola orientale fino che si arriva ad una parete gialla, che si gira a destra. Più in alto si perviene ad un masso di roccia dal quale si innalzano parallelamente due camini. Seguendo il costolone situato fra questi camini, quindi lungo il camino di sinistra, si giunge su d'una piccola terrazza inclinata. Poi per brevi ma ripidi salti di roccia scheggiata, piegando a destra si giunge alla già nota cengia ricolma di neve (B, d. s.). Qui si incontrano tre vie: 1<sup>a</sup> la via Innerkofler-Wildt che proviene da O. (destra); 2<sup>a</sup> la via Dibona-Mayr-Rizzi proveniente da E. (sinistra); 3<sup>a</sup> la via Haupt-Flum (HFTS, d. s.) situata fra la via 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>; separata da 1<sup>a</sup> dallo spigolo del pilastro settentrionale e da 2<sup>a</sup> dal pilastro secondario NP (d. s.). Mentre la via 1<sup>a</sup> si dirige da questo punto

verso E., le vie 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> che da qui in poi coincidono, si dirigono proprio sopra il pilastro settentrionale.

Si traversa la cengia verso destra; subito dopo si sale direttamente sulla cresta NO. di un pinnacolo, posto davanti alla vera parete N. (circa 3 ore dall'attacco). Di qui si scorgono le orride torri del pilastro occidentale. Tenendosi a destra si perviene in una ripida pozza sul cui sfondo si scorgono due diedri paralleli di roccia. In principio lungo quello di sinistra, poi per quello di destra che trasformatosi in esile fessura si percorre per circa 40 m. (estremamente difficile). Si arriva così ad una bocchetta dalla quale piegando a destra si perviene ad un pinnacolo separato dalla parete principale da una larga crepa profonda 10 m. Si discende lungo questa crepa, salendo poi dall'altra parte una parete a picco, molto liscia, alta 18 m. (I primi scalatori per superare questo passaggio estremamente difficile gettarono la corda dal detto pinnacolo ad un blocco non eccessivamente sicuro della parete di fronte). In principio questa parete si supera direttamente, poi si piega a sinistra (passaggio molto delicato) in un largo camino volto verso E., che non si vede dal pinnacolo di prima. Lungo di esso (è strapiombante, bagnato d'acqua e ricolmo di blocchi vacillanti; le difficoltà sono straordinarie) si sale per circa 80 m. e si piega quindi sulla sua parete di destra. Lungo questa bisogna innalzarsi per circa 10 m. (estremamente difficile), per rocce ripide ed esposte; si arriva così ad un piccolo costolone; superato poi il prossimo salto di roccia, si piega in principio verso destra, poi verso sinistra ed infine passando per un ripido camino si giunge su d'una esposta forcella. Discendendo verso sinistra dall'altra parte, si attacca un lungo camino strapiombante, la cui parte superiore si gira verso destra. Dove termina questo camino si piega a sinistra lungo rocce facili, giungendo sulla cima occidentale; di qui seguendo la cresta frastagliata si tocca la cima del Sasso Lungo. (Ascensione straordinariamente difficile e pericolosa; forse la più difficile in tutte le Dolomiti. I primi scalatori impiegarono nel superarla circa nove ore, senza calcolare i riposi. Altezza della parete circa 1050 m.).

3 m. Poco prima di esso si spingono verso il campanile T, dei lastroni grigi con pochissimi appigli. Dal masso di roccia salendo per 20 m. si giunge ad un blocco dal quale seguendo una cengia verso sinistra si perviene ad una macchia ghiaiosa, situata proprio ai piedi del campanile T). Il seguito della via ha luogo nei camini dello spigolo destro (N.) del campanile T (per una galleria situata circa 25 m. più in alto; segue poi un camino molto profondo con più blocchi incastrati, in parte molto difficili da superare; 20 m. dopo di essi si prosegue ancora avanti) fino a quel punto dove essi si diramano (le fessure che si elevano a sinistra, separano la parete superiore del campanile T dalla parete posteriore). Restando a destra (per una fessura muschiosa, poi per una situata lungo lo spigolo sinistro; dopo averla percorsa 20 m. viene lasciata. Quindi traversando a destra lungo lo spigolo aereo, si perviene in quella di prima) si arriva innalzandosi abbastanza direttamente ad una specie di forcella, il punto dal quale si diparte il pilastro secondario NP. A sinistra in alto si scorge la caratteristica cengia B ed



(Disegno di Pino Prati).

LE VIE D'ACCESSO DA N.

- |  |                                     |
|--|-------------------------------------|
| H, (2102) nicchia;                     | NP, Pilastro secondario;            |
| E, Macchia di neve;                    | PS, Punta dei Salami (2844 m.);     |
| T, Campanile;                          | O, Gola orientale;                  |
| S, Spalla del pilastro settentrionale; | W, Gola occidentale;                |
| Z, Pinnacolo;                          | --- Via Innerkofler-Wildt (1896);   |
| k, Spigolo della cresta;               | +++ Via Dibona-Mayr-Rizzi           |
|  | (luglio 1911);                      |
|  | ..... Via Haupt-Flum (agosto 1911). |

3. LA VIA HAUPT-FLUM. Dalla nicchia H (quota 2102) vicina all'attacco, si raggiunge la macchia di neve F superando dei camini a picco e quindi quelli di più mite pendenza. (Particolari: Dalla nicchia H 15 m. direttamente in alto, poi segue un blocco incastrato; si supera un canale di mite pendenza, quindi uno ripido lungo 30 m.; quest'ultimo si lascia in seguito portandosi a sinistra, giungendo ad un posto dove ci si può assicurare. A destra di nuovo nel canale; seguendolo si arriva ad un camino verticale situato fra delle rocce nere, qua e là coperte d'erba e di muschio. Questo salto di roccia, alto 40 m. è intagliato da fessure; in principio lungo quello di sinistra, poi per quello di destra passando alla fine per un blocco; dopo ulteriori 20 m. si perviene ad una terrazza e poi alla macchia di neve E). I camini che si dipartono dal campanile T, non sono proprio diretti verso la macchia E; si possono però facilmente raggiungere, piegando lungo le rocce a destra di E. Si seguono poi questi camini per circa 100 m. (Particolari: dal punto dove si raggiungono i camini, si sale per 75 m. in alto, arrivando a tre blocchi; si passa dietro i primi due e davanti al terzo; si prosegue quindi per altri 30 m.). Si abbandonano poi questi camini (ometto) verso sinistra, giungendo ad una piccola terrazza ghiaiosa; lungo una parete di 40 m. poi a destra di nuovo nei camini presso un blocco giallognolo e friabile. Passando per parecchi malpassi (il grande blocco giallognolo si supera a destra lungo una fessura inizialmente molto stretta ed umida; dopo 8 metri segue un secondo blocco e 12 metri dopo di questo si trova un blocco abbastanza lungo, dietro il quale c'è una specie di galleria; poi si sale ancora per 10 m.) si raggiunge quel punto, situato circa 40 m. sotto la base del campanile T, dove il camino riesce ricco di muschio. Dopo una lunga e difficile traversata verso destra, si perviene ai piedi del campanile T. (Circa 17 m. prima del camino ricco di muschio si sale a destra in alto, poi lungo una parete gialla a destra, verso una fessura angolosa, situata fra questa parete a sinistra e delle rocce nere a destra. Lungo lo spigolo destro, poi per la seguente fessura 10 m. in alto, giungendo così ad un masso di roccia alto

il canale di ghiaccio della via Innerkofler; verso il basso si vedono i lisci lastroni della gola orientale. Di qui verso la spalla S si trovano un grande numero di pinnacoli, simili al campanile T, posti uno dietro l'altro, quelli posteriori sempre un po' più alti degli antecedenti. Basta prenderne in considerazione solo quattro; i primi due richiedono arrampicata di parete. Vengono superati verso sinistra (S.); gli altri due si superano a destra (N.) lungo dei camini. Subito dopo si perviene alla spalla S. (Il primo pinnacolo ha la cima rivolta verso destra a forma di corno; lungo il versante rivolto verso i salitori si sale per 20 m., quindi si traversa a sinistra, giungendo allo spigolo. Innalzandosi lungo di esso, poi per la parete S. del pinnacolo verso una fessura che separa il primo pinnacolo dal secondo situato più indietro. Però prima ancor di giungere a questa fessura, bisogna tenersi lungo la parete S. del primo pinnacolo; si supera un intaglio lungo 17 m.; questo diventa quindi più profondo e viene nuovamente percorso per 17 m. Quindi si passa in una fessura parallela, situata 1 metro e mezzo più a sinistra; la si percorre per alcuni metri; subito dopo bisogna lasciarla e dirigersi verso la fessura che separa il primo ed il secondo pinnacolo. La si traversa e lungo la verticale parete NE. del secondo pinnacolo si giunge ad uno spigolo, quindi nel canale fra il secondo pinnacolo ed il terzo; lungo di esso, verso destra si arriva ad una forcella. Discendendo un po' si gira lo spigolo N. del terzo pinnacolo;

dietro lo spigolo a sinistra lungo un camino alto 70 m. Lungo delle rocce facili si perviene al quarto pinnacolo. Dietro di esso portarsi da destra a sinistra per una fessura e lungo lo spigolo di sinistra. Con ciò è raggiunta la spalla S (quota 2811); di qui in vetta o seguendo la via Dibona o quella Innerkofler. (Le difficoltà sono straordinariamente grandi; questo itinerario è più difficile della prima parte della via Dibona-Mayr-Rizzi).

4. LO SPIGOLO N. L'attacco si trova a metà delle quote 2188 e 2287 della carta dell'*Alpenverein* 1:25.000, e precisamente in quel punto dove la linea di livello 2240 tocca le rocce (ometto). Di qui, si scorge davanti a sé un ripido diedro di roccia, ricoperto



(Schizzo di Pino Prati, fatto a base di un disegno del Dottor Ing. Guido Mayr).

#### LA PARETE N. DEL SASSO LUNGO.

(La parte superiore risulta molto accorciata. Dove --- e +++ si è appena a metà parete).

.... Via Innerkofler-Wildt (1896), in parte coperta;

--- Via Dibona-Mayr-Rizzi (1911);

+++ Via Haupt-Flum (1911);

H, gola orientale,

NE, Cresta NE.;

C, Cima;

O, Cima occidentale;

Z, punto più difficile della parete N.

in parte di erba. Dall'ometto lungo un breve camino a destra in alto, poi per ripide rocce erbose per circa 25 m., si arriva in un canale, che viene percorso in tutta la sua lunghezza.

L'ulteriore itinerario per la parete alta ancora 940 m. si svolge (in principio facilissimo) sull'estremo sinistro (S.) dei lastroni, sempre tenendosi nelle immediate vicinanze della verticale parete di sinistra. Quindi questi lastroni diventano più ripidi; si possono però superare senza gravi difficoltà. Tenendosi in genere verso sinistra, si può proseguire abbastanza velocemente. Più in alto si scorge fra i lastroni un salto di roccia a forma di mezzaluna: si sale direttamente fin sotto di esso, si piega poi facilmente a destra (O.), pervenendo ad una forcellina (ometto). Si viene così a stare di fronte a quelle rocce panciute lievemente ascendenti, che si elevano lungo il contorno superiore d'una specie di cono di lastroni. La parte sinistra (SE.) di queste rocce, viene bagnata dall'acqua di neve, proveniente da una conca sotto la cima. Lungo

la base di esse, si piega a destra, salendo poi (prima di giungere presso un dirupo situato sopra dei bianchi lastroni) direttamente in alto. Per circa 20 m. lungo delle rocce assai ripide ma sicure; quindi a sinistra giungendo ai piedi d'una verticale e nera parete bagnata dall'acqua. Sotto di essa facilmente a destra in alto, in una ripida gola, che permette l'ascensione alla forcella sita fra lo spigolo N. ed il pilastro settentrionale.

Le rocce di questa gola, più in alto si appuntiscono a forma di imbuto e vengono percorse da parecchie fessure. Si attacca circa a metà delle stesse, a destra di un lastrone; lungo fessure, canali e gradini di roccia, piegando verso sinistra, si segue un camino meno ripido; quindi si piega nuovamente verso il mezzo. Si raggiungono così le rocce vicine alla forcella; di qui, in pochi minuti, andando a destra (N.) si può giungere sulla vetta del pilastro settentrionale (ometto). Dalla forcella a sinistra (S.) su d'una propaggine di roccia; poi 25 m. lungo lo spigolo della cresta N. (difficile), fino che riesce inaccessibile. Quindi a sinistra (molto esposto) presso un lastrone sotto una nicchia giallognola. Si passa lo spigolo piegando orizzontalmente verso sinistra, portandosi sotto un grande e giallognolo salto di roccia a forma quadrata. Si giunge così in un nascosto camino dalle pareti giallognole. Lo si segue per una lunghezza di corda (molti buoni appigli); poi si continua per un canale ghiaioso con un grande blocco incastrato, che deve venir superato. Si arriva così su di un salto di roccia dello spigolo N. In questo punto si è all'inizio dei lunghi camini. Negli stessi ci sono più salti di roccia, quindi la possibilità di assicurarsi bene. Più in alto si può servirsi della parete di sinistra. All'inizio dell'ultimo terzo del sistema di camini, si presentano a sinistra rocce facili, che conducono verso lo spigolo sinistro di un campanile doppio. Bisogna però seguire sempre i camini, raggiungendo così una caverna e poco dopo lungo un canale la forcella fra le due vette d'un campanile. Seguendo quindi la cresta racchiudente verso O. la grande conca si perviene su quella forcella, dalla quale guardando a destra, si può scorgere il canale di ghiaccio della via Innerkofler-Wildt. Lungo le rocce facili che s'ergono dall'altra parte si perviene sulla cresta settentrionale e subito dopo si tocca la cima del Sasso Lungo. (Durata 4-6 ore; la roccia è buona. Questa via richiede più forza e resistenza di quella per il pilastro NE., trovata da Plaichinger-Teufel).

#### D) Il pilastro Occidentale.

I. LA VIA OPPEL-GUERTLER. Dal Rifugio del Sasso Lungo si discende un po' verso il basso, quindi si girano le propagini rocciose del pilastro occidentale, raggiungendo la prima gola diretta verso NO. Di qui occorre dirigersi verso la cresta. Verso un ripido e lungo ghiaione si piega a destra d'una grande torre, giungendo ad una forcella. Nell'interno di un grande e largo camino bisogna passare per una stretta incavatura ripiena di blocchi, traversando quindi in una fessura parallela, che circa 20 m. sopra detta traversata offre un posto adatto a riposare. Lungo altre rocce esposte si giunge ad una forcella che è situata sulla cresta settentrionale di quel colossale campanile, che, visto da S. Cristina, si presenta come un liscio e pauroso torrione, indipendente dal massiccio centrale. Piegando verso E. si giunge in un profondo canale di neve, che separa quel colossale massiccio di roccia lungo il quale si svolse finora l'ascensione, dal massiccio centrale. Il percorrere questo canale richiederebbe un assiduo e faticoso scalinare; si preferisce perciò raggiungere la forcella terminale, passando lungo una cornice di roccia sita ad O. Traversando su rocce molto friabili e ricoperte di neve si giunge sulla aerea forcella ricoperta di neve, situata fra il Campanile Wessely ed il massiccio terminale. Lungo quest'ultimo si supera uno strapiombo esposto e molto difficile poi un camino che termina sulla forcella. Col l'aiuto della corda doppia bisogna calarsi per circa 10 m. in una ripida gola, dalla quale si può portarsi comodamente verso S., lungo una larga cengia ghiaiosa. Per un camino bagnato si raggiunge la cresta. Pochi metri sotto di essa (difficile) si piega a sinistra verso un cam-

paniletto, dal quale bisogna discendere di nuovo col l'aiuto della corda, fino che un camino apre la via d'accesso alla cresta terminale, dalla quale facilmente si tocca la cima. (Itinerario abbastanza complicato; durata dell'ascensione circa 10 ore; la bellezza estetica di questa via è senza dubbio straordinaria).

che questo campanile non era stato mai salito, lo battezzarono quindi: *Campanile Wessely*. Dalla forcella si traversa il versante SO. del Sasso Lungo. Discendendo quindi per un breve camino si

Sasso Lungo

Camp. Wessely	Punta Grohmann	Sasso del Dente	Sasso Piatto
------------------	-------------------	--------------------	--------------



GRUPPO SASSO LUNGO DA O.

2. LA VIA FIEDLER-PAULI. Dal Rifugio del Sasso Lungo si sale lungo un ghiaione diretto verso N. (si passa a sinistra del solito attacco della via delle rocce) fino a raggiungere il punto più alto dello stesso. Il camino d'attacco si trova circa 50 m. sotto la cresta della *Punta dei Salami*, fra delle rocce frastagliate e molto ripide (1 ora dal Rifugio del Sasso Lungo). Questo camino è facilmente riconoscibile per i grandi blocchi che vi sono incuneati. In principio si sale usufruendo di appigli bagnati fino ad arrivare ai blocchi già citati. Dal fondo del camino bisogna innalzarsi lungo un foro molto stretto, dopo il quale si viene a stare sul primo blocco. In seguito bisogna tenersi lungo la parete di sinistra, fino ad arrivare alla prima conca di ghiaia del camino, che ora si fa più ripido e che viene interrotto qua e là da paretine. Il camino divenuto canalone conduce in seguito ad un'altra piccola conca; a destra di essa si sale per 3 m., poi si piega a sinistra su d'una stretta cengia, giungendo ad uno stretto camino, che si eleva proprio sopra quel canalone già prima percorso. Lungo il camino oppure lungo le sue pareti di sinistra, salendo sempre direttamente, si perviene sulla cresta che costeggia

giunge poi ad un diedro di roccia (giallognola) che conduce sulla cresta delimitante il canalone superiore della via originale del Grohmann, e che termina su d'una bocchetta. Lungo le rocce friabili a destra di questo diedro, si sale per circa 100 m., arrivando alla bocchetta e di qui seguendo l'itinerario Ooppel si tocca la cima (2 ore dal Campanile Wessely). Questa via evita i due canali di neve della via del Grohmann; benchè più difficile di questa, è d'una indiscutibile bellezza estetica, in special modo per quello che riguarda la ciclopica architettura delle rocce. È la via ideale per quell'alpinista, che pur volendo superare dei passaggi tecnicamente interessanti, non si trova in grado di vincere le grandissime difficoltà della parete N.



(Schizzo di Pino Prati, fatto a base di un disegno del Dottor Ing. Guido Mayr).

LE VIE PER IL PILASTRO OCCIDENTALE.

- L, Vetta del Sasso Lungo;
- W, Campanile Wessely;
- C, Grande Campanile sul fianco N.;
- R, Congiungimento delle vie Ooppel e Fiedler.

3. CAMPANILE WESSELY (3077 m.) DA S. L'attacco coincide con quello della variante Santner-Merzbacher; in principio lungo questa, fino in quel punto dove si dirige lungo delle cenge verso destra, passando sotto le pareti giallognole (S.) del Campanile Wessely. Di qui verso sinistra, lungo lo spigolo SO. Passando per rocce rosse si arriva su di una ripida e stretta rampa interrotta in un solo punto, che si innalza lungo la parete. Essa termina a forma di cengia (ben visibile dal rifugio) circa 50 m. sopra la forcella situata fra le due cime del campanile. Bisogna quindi innalzarsi lungo il diedro formato dalla rampa colla parete principale (molto difficile) fino a raggiungere delle rocce rosse a picco. Di qui (assai esposto) lungo una breve fessura, che termina formando uno strapiombo; proprio sotto di esso si piega a destra, arrivando ad un punto sicuro. Poi a sinistra passando un ripidissimo lastrone largo appena due metri, pervenendo così su d'una cengia ghiaiosa e quindi facilmente su di un gradino di roccia della cresta E. Si prosegue in principio a sinistra di quest'ultima poi direttamente lungo di essa, toccando subito dopo la cima del campanile. (Difficoltà circa uguali a quelle della parete E. del Sasso del Dente).

4. CAMPANILE DI VENERE (2950 m.) PER LA PARETE S. Sotto la Forcella del Sasso Lungo si percorre quella gran cengia rocciosa diretta verso il ghiacciaio omonimo. Sul punto più alto della stessa, cioè circa 50 m. prima di incontrare un caratteristico pinnacolo, si piega sulla parete di destra, poi in un canalone (camino) diretto lievemente verso sinistra. Poco prima del suo termine, portarsi decisamente a destra sulla parete giallognola, arrivando così ad una forcellina; pochi metri sotto di essa si traversa un canalone; superando poi uno strapiombo, si perviene di nuovo in un ripido ma facile canalone, che presenta dei brevi camini. Bisogna innalzarsi di circa 50 m. fino sotto il versante giallognolo del primo pinnacolo situato sulla cresta occidentale del Campanile di Venere.

a destra quel grande canalone di neve, che separa un gran campanile dal massiccio centrale. Per facili cenge si traversa in questo canalone, che non risulta eccessivamente ripido; lungo di esso si arriva ad una forcella (ore 1 1/2). Per orientarsi, Fiedler e Pauli salirono sulla vetta (in 20 minuti) di quel campanile situato ad O. della vetta del Sasso Lungo, superando delle facili pareti. Risultò

Da questo punto guardando verso destra in alto, si possono scorgere, la forcella terminale ed un sistema di ripidi camini che scendono dalla stessa verso il basso. L'ulteriore via di salita si svolge

questo lastrone, passando per una fessura doppia, si tocca la forcella fra le due cime. Su quella più a N. (la più alta) si trova l'ometto. (Dal Rifugio del Sasso Lungo ore 3 circa).

Ghiacciaio del Sasso Lungo.



(Neg. Fritz Gratl - Innsbruck).

IL SASSO LUNGO ED IL SASSO PIATTO DALL'ALPE DI SIUSI.

lungo le straordinariamente ripide pareti di destra. In principio bisogna portarsi d'una lunghezza verso E., poi orizzontalmente fino allo spigolo; dopo di esso si sale direttamente in alto, portandosi poi nuovamente a sinistra sullo spigolo. Si discende quindi per circa 10 m. in una nascosta nicchia rossiccia; poi per mezzo d'una cornice di roccia che corre verso sinistra, si arriva più in alto presso una seconda nicchia, più grande di quella di prima. Traversando lievemente in alto, si perviene sulla forcella terminale. In seguito, percorrendo la cresta occidentale si tocca in pochi minuti la cima. (È una delle più belle arrampicate effettuabili in tutto il gruppo. Fino a 100 m. sotto la cima, le difficoltà sono medie; seguono quindi pareti molto esposte, gli appigli sono tuttavia buoni).

5. PUNTA DEI SALAMI (2844 m.). Il migliore e più facile accesso si trova sul versante SO. Lungo una stretta cengia si perviene ad una fessura diretta verso destra in alto. Lungo di essa (o a destra della stessa) si giunge sulla spalla della cresta SE. Di qui, passando sopra una stretta forcella, si viene a toccare una specie di placca della parete di fronte. Quindi a destra verso lo spigolo e lungo le cenge del versante N. si arriva senza grandi difficoltà in cima. (Durata della non facile arrampicata 30-40 minuti).

6. PUNTA DELLE GUIDE (2787 m.). Sorge proprio sotto la cresta del versante occidentale del Sasso Lungo, e precisamente è situata fra la Punta dei Salami ed il Campanile Wesley. Essa si erge sopra dei ghiaioni e dei blocchi di roccia (è ben visibile dal Rifugio del Sasso Lungo) ed ha un aspetto molto ardito. Questa punta è composta di due cime; la più elevata è sita verso N.

Dal Rifugio del Sasso Lungo passando per pendii di ghiaia e di erba, bisogna prender la direzione verso la base dello spigolo S. di questa punta. In principio si sale nelle immediate vicinanze dello spigolo, si supera quindi una fessura assai scabrosa. Discendendo un po' si perviene presso un caratteristico e grigio lastrone, dalle ripide e giallognole pareti occidentali. Dall'estremo sinistro di

Passo di Fassa.

## II. LA CIMA MERIDIONALE (3089 m.)

### A) La parete Sud.

Verso N. sotto la Forcella del Sasso Lungo si attacca un canale situato a destra; questo è qua e là interrotto da salti di roccia e riesce abbastanza difficile. Sempre tenendosi lungo di esso si giunge ad una forcella; di qui in principio orizzontalmente, quindi discendendo un po', poi risalendo di nuovo verso il punto più alto e subito dopo sulla cima. (Più difficile del solito accesso dal Ghiacciaio del Sasso Lungo).

### B) Il versante Ovest.

Dal Rifugio del Sasso Lungo, seguendo l'itinerario della via delle rocce si giunge in circa 2 ore sul Ghiacciaio del Sasso Lungo. Lo si traversa dirigendosi verso la forcella più bassa di quella cresta, che diramandosi da quella principale forma con questa la conca del ghiacciaio. Da questa forcella, dirigendosi obliquamente verso la cima meridionale, si arriva facilmente su di una sella della cresta principale; seguendo quindi la cresta si tocca la cima. (Circa 1 ora dal Ghiacciaio del Sasso Lungo; questa via discretamente facile è molto bella).



VAL GARDENA - SUL PASSO di M. SELLA

(Neg. fotografo J. Gugler - Bolzano).

GRUPPO DEL SASSO LUNGO DAL PASSO DI SELLA.

### C) Via per la parete Nord-Est.

Da F, che è il punto più alto del gran cengione, si eleva verso M un grandioso camino, alto qualche centinaio di metri. Si segue la via Lorenz-Wagner fino ad F;



si attaccano quindi le pareti della Cima meridionale presso la prima piega di roccia della parete NE., vicino alla quale si trova un piccolo campo di neve. Lungo questa piega, molto somigliante ad un solco, si arriva su d'una cengia, in certi punti larga circa 1 m., che si trova sotto delle pareti gialle e a picco; essa si dirige verso N.; seguendola si perviene allo spigolo d'un profondo camino, che s'eleva presso un campo di neve situato su d'una conca. Lungo lo spigolo di sinistra, portandosi in seguito sullo sfondo del camino, si arriva ad un salto di roccia alto circa 30 m., tutto bagnato d'acqua. Sopra di esso si trova un grande strapiombo giallo, che rappresenta il passo più difficile di tutta la via. Sotto questo ultimo si passa lungo un foro di una caverna; il seguito della gola si supera quindi facilmente. Per canali e costoloni di roccia, piegando a sinistra si arriva sulla cresta terminale ed in cima.

della macchia nera; vicino ad esso si sale lungo una parete molto difficile; poi direttamente in alto fino ad una cengia situata circa 150 m. sotto la vetta. (Dall'estremo sinistro di questa cengia, per mezzo di un ripido canale di ghiaccio, si può raggiungere una cresta friabile,

**CI. LA NUOVA VIA BERGER-MERLET-JAHN.**  
Si segue il gran cengione della via Lorenz-Wagner fino alla seconda macchia di neve. (Dall'attacco 1 ora). Di qui, tenendosi verso sinistra e superando dei lastroni ben gradinati, si perviene sulla prossima cengia parallela a quella di prima. Di qui Haupt la seguì verso destra, giungendo ad un lungo e ripido sistema di camini che presentò gravi difficoltà; raggiunte quindi la cresta principale circa 150 m. a O. dalla cima meridionale. Appunto per queste difficoltà non trascurabili, questa via non venne più ripetuta.

Seguendo il nuovo itinerario, bisogna piegare sulla seconda cengia verso sinistra, fino al punto migliore (circa dopo 100 m.) per superare le pareti seguenti senza grandi difficoltà (mezz'ora). Poi a zig-zag passando per una breve ma difficile fessura: quindi verso sinistra su di un costolone di roccia. Circa 20 m. più in basso verso E. si trova un corso d'acqua. Lungo il costolone si perviene al prossimo salto che si supera verso sinistra. Tenendosi poi sempre a destra, si guadagna facilmente di altezza. Circa 80-100 m. sotto la cresta terminale si traversa un corso d'acqua e passando per parecchie e difficili torri si arriva facilmente sul ripiano terminale della cima, a pochi passi più a N. della vetta (ore 1,45). (Le difficoltà di questa via, pur essendo discrete, sono di gran lunga inferiori a quelle della via Haupt; non superano nemmeno quelle della parete E. e SE. della cima meridionale).

**D) La parete Est.**

Si segue il sentiero che conduce a S. Cristina fino ad una sorgente d'acqua che sgorga sotto un blocco di roccia.

Piegando quindi decisamente a sinistra per ripidi pendii erbosi si giunge all'attacco. Questo si trova un po' più a S. di quello della via Lorenz Wagner, presso una grande macchia di neve vicina allo spigolo SE. Da questa macchia di neve, passando per dei gradini di roccia si giunge ad una conca, sopra la quale si innalzano le colossali pareti giallognole del versante E. A sinistra (S.) di quel canale di mezzo che scende da una grande macchia nera, si superano dei camini, canali, costoloni e salti di roccia. Si perviene così sull'orlo sinistro (S.)



(Disegno di Pino Prati).

**LA PARETE SE.**

- |  |  |
|--|--|
| S, Forcella Sasso Lungo;                                 | 7, Forcella dalla quale si passa sul versante O. della cresta; |
| 1, Attacco;  | 8-9, Cresta;   |
| 1-2, Camini;   | P, Pinnacolo della cresta;                                     |
| 2, Grande blocco (visibile);                             | M, Macchia nera;   |
| 2-3, Cengia;   | 9-10, Camino terminale;  |
| 3-12, Ripiano ghiaioso;                                  | 11-12, Variante;   |
| 3-4, Camini;   | 13, Punto dove DMS passa dalla parete S. a quella SE.;         |
| 4-6, Canaloni e fessura (5) siti fra parete e pinnacolo; | G, Gola di ghiaccio;   |
| 6-7, Gola e rocce facili;                                | T, Campanile triangolare.                                      |

che conduce al camino terminale). Bisogna portarsi quindi a destra (N.) salendo obliquamente su d'un masso di roccia; di qui lungo la parete terminale (molto difficile); in principio per pochi metri lungo una fessura sullo spigolo sinistro (S.) di essa. Più in alto decisamente a sinistra in un ripido canale che conduce nel camino che termina immediatamente sulla cima. Quest'ultimo camino deve anche venir percorso, se si vuole seguire l'itinerario per la parete SE. (Altezza della parete circa 700 m.; molto difficile).

### E) La parete Sud-Est.

1. LA VIA FORCHER MAYR-HAUPT-CHR. E FR. OERTEL (FHOe.). Fino a metà altezza della parete SE., si spinge da destra verso sinistra in alto una cengia (2-3, d. s.) apparentemente stretta. La si raggiunge per mezzo di uno di quei due camini paralleli (quello di destra), che si elevano in prossimità dello spigolo E. (questo incomincia a quota 2392) e che più in alto si ricongiungono. Lungo la fessura di destra (1) dopo circa 80 m. si arriva presso un colossale blocco di roccia (2) su di una grande cengia ghiaiosa, inizialmente larga ben 30 m., che rappresenta l'esile striscia 2-3. Seguendo questa cengia e superando dei canalini e dei piccoli salti di roccia, si giunge ad una specie d'interruzione della stessa, proprio in quel punto, dal quale si eleva la gran macchia nera M. Qui bisogna portarsi verso sinistra pervenendo dopo una breve traversata e lungo una fessura, nuovamente sulla cengia. Sempre lungo di essa fino ad una liscia e difficile parete alta 12 m.; dopo averla superata si tocca immediatamente il ripiano ghiaioso 12-3, e precisamente presso il punto 3. (Si può anche arrivare a questo punto seguendo l'itinerario Delago-Mayr-Schmidt; di qui in poi le vie FHOe e DMS coincidono fino in vetta).

Dal punto 3 si superano dei camini, alti complessivamente 50 m. (3-4) arrivando ad un terrazzino di ghiaia 4. (Si può anche superare la parete di sinistra di 15 m., pervenendo appena dopo nel camino). Si piega poi a destra lungo canali di ghiaia e passando per costoloni e pilastri di roccia; si giunge così ai piedi di una fessura 5, nella quale vi è incastrato un blocco all'altezza di circa 7 m. Lungo di essa, poi per un canalone ed un breve salto di roccia si arriva all'inizio di quella gola G, dalla quale si diparte la grande macchia nera M. Qui si trova molta acqua, anche se la stagione è asciutissima. Questa gola che presenta difficoltà non eccessive, si dirama più in alto in vari canaloni (sono tutti accessibili) che portano su d'una piccola terrazza ghiaiosa, situata ai piedi del grande e piramidale pinnacolo P. Si tocca quindi la forcilla 7 fra P ed un altro pinnacolo; innalzandosi a N. di P si gira quell'altro pinnacolo verso O. (versante posteriore), si supera un salto di roccia dietro un secondo campanile, raggiungendo così la dentellata e friabilissima cresta 8. Lungo di essa per circa 60 m., poi per il camino terminale 9-10 (sembra inaccessibile, non è però molto difficile) si tocca la cima. (Arrampicata straordinariamente bella e non eccessivamente difficile).

2. LA VIA DELAGO-MAYR-SCHMIDT (DMS) DALLA FORCELLA DEL SASSO LUNGO. Dal Passo di Sella si segue il sentiero che conduce sulla Forcella del Sasso Lungo; nel punto dal quale piegando a sinistra si raggiungerebbe l'attacco della via del Pollice delle Cinque Dita, si sale ancora per una serpentina. Si piega quindi a destra arrivando ai piedi della parete S. della cima meridionale. Superando rocce facili e passando per delle cenge, si perviene su quella dorsale di roccia (13-14), sulla quale si intersecano le pareti S. e SE. Nel punto più adatto si discende verso destra (N.) arrivando nella gola di ghiaccio G. Lungo la sua parete di destra si perviene all'estremo S. del ripiano ghiaioso (12-3) che si percorre fino al punto 3 (abbastanza difficile).

3. LA VIA REDLICH-STEPHANSKI. Venne fatta solamente in discesa; dalla cima si dirige fino a quel ripiano ghiaioso 12-3, sul quale

si incrociano gli itinerari FHOe e DMS. Dalla vetta si perviene sulla cresta lungo una gola molto difficile. I prossimi campanili e pinnacoli si girano lungo il loro versante occidentale. Si arriva poi ad una terrazza ghiaiosa dalla quale bisogna dirigersi (assai ripido) verso quel grande canalone meridionale, dal quale (osservando dall'alto) sembra si elevino sulle sue pareti di sinistra due campanili. Lungo dei camini si giunge a questa gola e precisamente fra quel campanile isolato sito più a NO. e la parete del massiccio centrale. Subito dopo si arriva ad una specie di porta, sita fra quei due campanili, la cui cresta vista dal Passo di Sella farebbe supporre che quello anteriore C nascondesse il secondo. Da questo labirinto di crepe e di forcelle si diparte verso valle ad E. un canalone profondo ed umido, sul cui sfondo ben raramente si può pigliare il sole. Fra dei lisci muraglioni, superando tratti molto difficili di camini e di pareti, si arriva sopra il camino (3-4) del solito itinerario della parete SE.

LA VARIANTE 11-12. Il punto 11 che rappresenta l'attacco, è situato a picco sotto il campanile C, ottanta metri più a N. della quota 2497. Lungo dei lisci camini si sale in principio direttamente in alto. Poi per verticali salti di roccia, da destra verso sinistra; quindi passando su rocce friabili bisogna portarsi da sinistra verso destra, raggiungendo una scabrosa fessura, che porta alla base del campanile C (12). (Estremamente difficile, ma molto interessante).

### Articoli e studi originali sul Sasso Lungo.

- KARL SCHULZE, *Die Erschliessung der Ostalpen*, vol. III, pag. 350-365.  
 DOTTOR HANS LORENZ, *Mitteilungen des D. Oe. A. V.*, 1895, pag. 2-4, 13-16.  
 TH. BOREL, *Jahrbuch des S. A. C.*, 1892-93, vol. XXVIII, pag. 171-194.  
 OSCAR SCHUSTER, *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1896, pag. 287-294.  
 DR. ING. GUIDO MAYR, *Zeitschrift des D. Oe. A. V.*, 1913, pag. 244-267.  
 FRITZ BENESCH, *Bergfahrten in den Grödner Dolomiten*, pag. 82-86.  
 PAUL GROHMANN *Alpine Sieger dello Steinitzer*, pag. 159-169.  
 GABRIEL HAUPT, *Oe. T. Z.*, 1911, pag. 280-282.  
 GABRIEL HAUPT, *Oe. T. Z.*, 1912, pag. 253-260.  
 EMIL TERSCHAK, *Führer durch die Grödner Dolomiten*, pag. 50-71.  
 OTTONE BRENTARI, *Guida del Trentino*, parte II, pag. 293-298.  
 WOLF-GLANVELL, *Dolomitenführer*, pag. 204-231.  
 PURTSCHELLER-HESS, *Der Hochtourist*, vol. III, 1911, pag. 39-45.

### ABBREVIAZIONI

- Riv. Mens. = Rivista Mensile del C.A.I.  
 Boll. = Bollettino del C.A.I.  
 Oe. A. Z. = Oesterreichische Alpenzeitung.  
 Oe. T. Z. = Oesterreichische Touristenzeitung.  
 Zt. A. V. = Zeitschrift des D. Oe. A. V.  
 Mt. A. V. = Mitteilungen des D. Oe. A. V.  
 Oe. A. V. = Oesterreichischer Alpenverein.  
 N. D. A. Z. = Neue Deutsche Alpenzeitung.  
 A. J. = Alpine Journal.  
 BRENT. = BRENTARI, *Guida del Trentino* (Trentino orientale, parte II).  
 P. H. = PURTSCHELLER-HESS, *Der Hochtourist in den Ostalpen*, 1911, 4<sup>a</sup> ediz., III volume.  
 W. G. = WOLF VON GLANVELL, *Dolomiten fuhrer*, 1898.  
 T. = TERSCHAK, *Führer durch die Groedner Dolomiten*, 1896. (d. s.) = dello schizzo.

PINO PRATI  
 (Sez. Trento — S.A.T.).

## ETTORE DE TONI

A Venezia, una sera di giugno del 1915. Dal Municipio, dov'è pervenuta al Sindaco, una luttuosa notizia si sparge per la città: è caduto a Monte Piana Antonio de Toni, sottotenente del 7° alpini, figlio del professor Ettore del Liceo Marco Foscarini.

È il primo ufficiale veneziano che cade nella guerra iniziata da tre settimane. Una gran pena stringe gli animi. Bisogna andare a casa de Toni. Quei due o tre amici di Antonio, che di giorno in giorno attendono dal Distretto l'ordine di partenza, si accordano e salgono alla casa visitata dalla sciagura.

Il primo a venir incontro agli ospiti è il padre. Dal pallore mortale della sua faccia si capisce subito che «sa tutto». Ma la convenienza vuole che si cominci con una pietosa menzogna.

— Siamo venuti per aver notizie di Tonino. Pare che sia rimasto ferito...

— È morto.

Ettore de Toni pronunciò le due parole spartanamente, senza una lagrima: noi chinammo il capo e rimanemmo per un poco muti, la gola ingroppata dal pianto che non bisognava piangere.

Entrammo nel chiaro tinello, dov'era ancora la grande seggiola a dondolo su cui Antonio amava baloccarsi, mentre ascoltava golosamente i progetti di ascensioni dolomitiche che gli andavamo spesso a proporre. Antonio, assistente di geologia all'Università di Padova, era un alpinista destinato a diventar de' migliori. Con Berto Fanton di Calalzo, di cui s'era fatto amicissimo, aveva scalato più d'uno di quei Cadini di Toro, asperrimi e deserti eppur leggiadri d'armonia architettonica come gli avanzi d'un Partenone italico: e non era che alle sue prime gesta!

Entrarono, i due minori fratelli del caduto, a turno, chè c'era da assister la madre che giaceva inebetita e disfatta in una camera lì accanto.

A quella donna, complice il padre che nessuno aveva mai visto piangere, il minor figlio Giovanni, ch'era studente di medicina, supplicò il permesso di arruolarsi pur egli negli alpini, anzichè in un reparto di sanità. La madre di

un prode non poteva più rifiutare ciò che le veniva chiesto come un dono: e Italia de Toni, col presentimento di un altro e più acerbo sacrificio, si compresse d'ambo le mani il cuore e diede l'assenso. Giovanni partì, fu tenente in Carnia col 2° alpini, fece l'Ortigara e le Melette, conobbe la prigionia, tornò, riprese gli studi: e una mattina d'agosto del 921, in un



alberghetto di Fontanefredde in Val di Fiemme ascoltò, figlio e medico nello stesso tempo, gli ultimi battiti di quel povero cuore che se ne andava. Italia de Toni, qualche ora prima, era precipitata da un ballatoio dell'albergo, dove aveva raggiunto, per la consueta villeggiatura sui monti, il marito ed i figli: per un po' aveva fatto sperare che sarebbe sopravvissuta, poi s'assopì, non rispose più a nessuno, e sull'alba si spense. Padre e figli si guardarono in faccia smarriti; anche lei! E curvarono il capo sotto la nuova percossa.

\*\*\*

Ora anche Ettore de Toni s'è ricongiunto ai suoi due martiri. È spirato il 3 febbraio al-

l'ospedale di Torino, dove l'avevano trasportato con angosciata fretta il figlio Giovanni, che da qualche settimana lo ricoverava nel suo ospedale di Alessandria, e l'altro figlio Vittorio, accorso da Venezia al minaccioso aggravarsi del male.

Trapassò sereno, perdendo la coscienza soltanto nei supremi istanti: e non pronunciò mai parola che rincrudisse, col rimpianto della vita che lo abbandonava, la pena dei figli veglianti l'esangue volto immobile sui guanciali.

Ettore de Toni lascia nei quadri dell'alpinismo italiano un posto che forse resterà sempre vuoto, perchè uomini come lui si fanno oggimai rarissimi, e scomparsi non si rimpiazzano.

Fu uno di quei benefattori che spendono la loro vita seminando. Dovunque egli seminò: nella scuola, nelle istituzioni di cultura, nelle associazioni irredentistiche, nel Club Alpino, di cui era socio dal 1879, con tessera rilasciatagli dalla Sezione di Catanzaro: e che vanto menava di ciò!

Non aspirò mai alle posizioni appariscenti: amava tenersi in disparte, ma era zelantissimo in ogni ufficio, anche in quelli che si confondono nel grigio del numero.

Degli studi che andava via via facendo teneva poco per sè, impaziente di dispensarne altrui i frutti raccolti. Tutto nella vita imprendeva come uno studio: e la montagna, quando l'accostò, gli apparve subito una cosa da meditare e da interpretare come un libro misterioso, ricco di millenaria sapienza.

Non fu alpinista nel senso accademico che si dà oggi alla parola: nè poteva esserlo dati i tempi. La sua ascensione più importante fu la Marmolada, salita nel 1892: non pretese mai di aver compiuto alcunchè di straordinario.

Alle escursioni alpine, talora di più giorni, con sacco in ispalla e scarpe chiodate, dedicava la più parte delle sue operose vacanze: e le cominciò nel '99, quando vide che i figli erano in grado di seguirlo. Un anno a Pontebba, un altro in Carinzia, un terzo a Klausen nell'Alto Adige, e a Resiutta, a Pergine, in Pusteria, a Tarvis, in Val Badia, a Calalzo, a Mülbach, ecc.: l'ultimo soggiorno alpino con tutta la famiglia riunita porta la data del 1913.

Da quelle villeggiature, in cui il riposo consisteva in un mutamento di fatica, egli tornava con tesori di osservazioni, di indagini, di rilievi che si traducevano, nel corso dell'anno, in conferenze, monografie, memorie, articoli per circoli, accademie, rassegne e quotidiani. Il Trentino, prima della guerra, ebbe in Ettore de Toni un illustratore profondo ed appassionato e un rivendicatore infaticabile della sua ostinata italianità. Frequenti erano pure i sopralluoghi ch'egli faceva nella Venezia Giulia a scopo di studio e, sopra tutto, di propaganda irre-

dentista: lo attestano le sue pubblicazioni, che dal '910 si fanno sempre più copiose e più nudrite.

Nell'*Archivio dell'Alto Adige*, diretto da Ettore Tolomei, tratta nel '910 la « Questione di Giau ai confini d'Ampezzo », in *Pro Cultura* del '912 di « Antiche vertenze confinarie fra Tesino e Lamon », in *Atti dell'Accademia di Udine* del '912 del « Confine dell'Isonzo » e nel '914 delle « Alpi Carniche e Giulie nei riguardi del confine d'Italia », in *Archivio dell'Alto Adige* di « Caprile e Livinallongo » con una serie di memorie dal 913 al 919, in *Rivista della Società Filologica Friulana* delle « Variazioni dei confini del bacino del Natisone ».

Alle pazienti indagini di Ettore de Toni son dovuti il noto « Vocabolario di pronuncia dei principali nomi geografici moderni », una Guida del Canal del Ferro e infine, frutto di fatiche condotte dall'indomani dell'armistizio, quel « Repertorio topografico per l'Alto Adige » che vide la luce nel '920 ed è il contributo più completo e più esatto allo studio dei toponimi altoatesini.

\* \* \*

Per attendere al poderoso lavoro e adempiere all'ufficio, affidatogli dal Governo, di segretario dell'Istituto dell'Alto Adige, Ettore de Toni s'era negli ultimi anni trasferito a Bolzano. Vi stava però soltanto d'inverno: appena la montagna diveniva praticabile, prendeva il sacco in ispalla e visitava ad uno ad uno i paesi della regione per rendersi conto delle parlate locali, per eseguir ricerche negli archivi dei Municipi, per radunare gli elementi che gli servissero a stabilire l'autentica denominazione della località. Il suo lavoro procedeva di pari passo con quello dell'Istituto geografico militare che provvedeva alle nuove « levate »: spesso il de Toni accompagnava nelle ricognizioni i topografi dell'Istituto, agevolando la loro opera con la profonda conoscenza ch'egli aveva dei luoghi.

A Bolzano, dove la sua figura singolarissima era conosciuta e riverita anche dall'elemento allogeno, Ettore de Toni cooperò gagliardamente alla fondazione di quella nostra Sezione del C.A.I. ch'è la più fiorente dell'Alto Adige.

Dei nostri valorosi compagni, specie del Mangili e del Lentesi, egli era diventato il consigliere prezioso e l'amico indispensabile.

Frequenti erano le serate ch'egli trascorreva alla sede della Sezione: la sua conversazione prendeva allora il tono della dissertazione, in cui gli ascoltatori non sapevano se ammirar meglio la profondità della dottrina o la piacevolezza dell'esposizione.

Il male lo colse la primavera scorsa, poco dopo che tenne in Venezia, per quella Sezione

del C.A.I., una conferenza sui ghiacciai che fu la sua ultima. Gli amici lo videro partire da Bolzano con un aspetto così sofferente che li lasciò preoccupati e dubbiosi. Pure, nelle alternative del male, la sua forte fibra continuava a esser cagione di speranza: sentimento ch'egli sapeva infondere nelle numerose lettere, che scambiava da Alessandria cogli amici della Sezione bolzanina.

Fu in corrispondenza con loro per le varie questioni inerenti all'attività del sodalizio sino quasi alla vigilia della morte: in gennaio si nutriva fiducia di rivederlo tra poco in Sezione.

Invece verso la fine del mese sorse una improvvisa complicazione: e il 3 febbraio si spense a Torino.

Aveva 67 anni. Era nato a Venezia nel 1859. Alla città natale sono ritornate le sue spoglie, che ora riposano nell'isola di San Michele, accanto alla fida Compagna e al figlio eroico, sceso dal piccolo cimitero di Auronzo ove lo avevano composto i suoi alpini di Monte Piana.

CESCO TOMASELLI  
(Sez. di Venezia).

## VEDRETTA

Eccò una parola che da un tempo relativamente breve è stata accolta nel linguaggio scientifico dei geologi e dal quale ormai si congiura a cacciarla come un'illegittima intrusa.

Essa è un'italianizzazione di un vocabolo che nelle varie lingue ladine (*vadret* nell'Engadina, *vedrette* in Val Fassa nel Trentino) significa ghiacciaio, forse derivante dal naturale paragone del ghiaccio col vetro. I geologi raccoltolo dalla bocca degli alpigiani se ne servirono per indicare quei ghiacciai che, scendendo per i pendii dei monti anzichè per le valli, come i ghiacciai di prim'ordine, vanno sempre più dilatandosi e perciò offrono gran superficie all'ablazione ed hanno una lunghezza assai limitata in confronto della larghezza. La brevità del loro corso li rende scarsi di morene e fa loro mancare altri caratteri propri dei ghiacciai p. d., o di prim'ordine.

Una discussione si sollevò alla quale presero parte il signor Francesco Bertani (*Rivista mensile Club Alpino Italiano*, luglio 1895, pag. 239), il dottor Rodolfo Protti (*Ibid.*, novembre 1895, pag. 416) e più recentemente il prof. Luigi Marson (*Mem. Soc. Geog. It.*, vol. VI, parte 2<sup>a</sup>, pag. 179) e quest'ultimo dichiara di non far alcuna differenza fra ghiacciaio e vedretta da quando che questa parola è in realtà la traduzione di quella. Ed infatti nelle carte dell'Istituto Geografico Militare molti ghiacciai di prim'ordine come quello della Ventina descritto dal Marson sono chiamati *vedrette* perchè si ricopiò italianizzando il termine dialettale. Adducesi anche da altri che è ben difficile stabilire un limite fra i due ordini dei ghiacciai perchè alcuni di questi corrono in pendii, ma per certe circostanze particolari sono riparati dall'ablazione eccessiva in modo da raggiungere una lunghezza abbastanza notevole.

Io non intendo erigermi a giudice nella questione, non credo, almeno, di averne l'autorità, solo mi arrischio ad esporre la mia opinione.

Il linguaggio scientifico è formato in parte di termini introdotti dagli scienziati man mano che se ne manifestava il bisogno, termini per lo più tratti dalle lingue classiche, come *cloro*, *fosforo*, *calorimetro*, *termometro*, *barometro*, *ossigeno*, *idrogeno*, *azoto*, ecc., in parte da vocaboli presi dal linguaggio popolare come *metallo*, *sale*, *acido*, *uccello*, *pesce*, *verme*, *porfido*, *marmo*, ecc.

Nel primo caso il vocabolo esprime di solito esattamente ciò che si vuol designare, dico *di solito* perchè talvolta così non avviene.

Le parole *cloro* e *fosforo* esprimono certo chiaramente un corpo verde ed un corpo apportatore di luce, ma le altre che citai, se si stesero al loro significato letterale, dovrebbero essere tutte modificate. Per esempio, *termometro* e *calorimetro* sarebbero letteralmente due sinonimi, il che non è in fatto, *barometro* (misuratore del peso) dovrebbe essere il sinonimo di bilancia ed il vocabolo più esatto sarebbe quello di *aerobarometro* proposto dal P. Cecchi, il nome di *ossigeno* (generatore degli acidi) andrebbe più giustamente a designar l'idrogeno il quale entra nella composizione di tutti gli acidi, mentre se ne conoscono vari privi di ossigeno, il nome di *azoto* (senza vita) andrebbe bene applicato ad una schiera di gas tutti asfissianti o velenosi e via dicendo.

Se tanto avviene dei vocaboli creati dagli studiosi che dovremo dire di quelli presi a prestito dal vocabolario popolare? Essi dovrebbero essere in gran parte cangiati perchè il loro significato alquanto vago fu reso più preciso e circoscritto, rendendo necessarie delle esclusioni e delle nuove introduzioni. Pel popolo il bronzo e l'ottone sono metalli, mentre di sali ce n'è uno solo, le seppie sono pesci, il porfido è un marmo di color rosso: come lo mostra la sua etimologia, mentre per i geologi il porfido non è marmo e vi possono essere porfidi verdi e neri.

Ora la parola *vedretta* è una delle tante che entrate nel linguaggio scientifico presero un significato differente dal popolare. Essa appartiene ad una lingua moribonda la quale deve soccombere nella lotta disuguale che sostiene contro il tedesco e l'italiano inconsciamente alleati (caso unico ed alquanto curioso) per estirparla dall'ultimo rifugio che essa trovò fra le Alpi ghiacciate. Se quel vocabolo sopravviverà lo dovremo alla Geologia, sopravviverà alterato nella forma e nel significato, ma non sarà nè il primo, nè l'ultimo. Se dovessimo abolire tutte le parole romane che divenute italiane cangiarono significato, dovremmo cancellare mezzo vocabolario. Valgano ad esempio le parole *barbaro*, *ladrone*, ecc. ecc.

Quanto all'obiezione che si fa da alcuno sulla inutilità della parola, visto che non si può tracciare un limite preciso fra i due ordini de' ghiacciai, si può rispon-

dere che non esiste alcun limite assoluto fra *colle* e *collina*, *lago* e *stagno*, *fiume* e *torrente*, *golfo* e *baia*, eppure popolo e scienziati credono opportuno valersi degli uni e degli altri vocaboli. Ed i popoli che non hanno il vocabolo *vedretta* lo sostituiscono colle espressioni: ghiacciaio di second'ordine, ghiacciaio sospeso, piccolo ghiacciaio, ecc.

Forse la prima adozione della parola provenne da un malinteso, ma ormai essa c'è, è usata da vari geo-

logi e pare che il suo uso corrisponda ad un bisogno se in mancanza di essa si deve ricorrere a delle circosoluzioni.

Il mio voto è dunque che il vocabolo rimanga nel significato ormai accettato dai geologi; tocca poi ai più competenti venire ad una decisione ed è da loro che la aspetteremo.

† Dott. ETTORE DE TONI.

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Torrione dell'Orso**, m. 2232 (Val Camonica - Gruppo Tredenùs - Badile Camuno). — 1<sup>a</sup> *ascensione*, 25 maggio 1924.

La costiera che dal Gruppo di Tredenùs volge verso SO. a formare i Crapér di Tredenùs, dopo di essi si abbassa ad una larga e marcata depressione che è il facile e frequentato Passo di Mezzamalga (m. 2329).

Da esso, di nuovo la cresta si innalza in direzione O. nella Cima di Mezzamalga; vetta dalle erte pareti e dalla lunga cresta quasi orizzontale, quotata ad E. m. 2458 e ad O. m. 2422. Dopo quest'ultima quota, la cresta si abbassa ad un intaglio dal quale scende alla Conca di Tredenùs un aspro canale roccioso, denominato « Passo del Buco dell'Orso », per proseguire poi affilata verso NO. alla Corna Vaga (m. 2357),

ed innalzarsi infine nella superba pala del Pizzo Badile (m. 2435). Dalla quota 2422 della Cima di Mezzamalga, si abbassa in direzione N. uno sperone roccioso, fiancheggiante il canale del Buco dell'Orso, che dopo aver formato un elegante campanile, degrada verso la Conca di Tredenùs. Detto sperone, sulla carta italiana al 25.000, porta le quote m. 2232 e m. 2110; alla prima delle quali crediamo debba riferirsi il nostro « Torrione dell'Orso », che abbiamo denominato così dal Passo del Buco dell'Orso, che scende alla sua base.

Da Capodiponte una bella mulattiera porta direttamente al rustico paesello di Cimbergo (m. 715) dopo il quale, proseguendo sempre in dolce dislivello conduce agli alti pascoli delle Conche di Zumella e di Tredenùs, dove in larga diramazione si stende una rete di sentieri che man mano vanno scomparendo data l'incuria a cui sono andati soggetti dal tempo che vennero costruiti per le necessità militari della difesa del confine.

Da Cimbergo, salendo sempre su per questa bella mulattiera che segue la valle del Torrente Re e poi quella del Torrente Tredenùs, si arriva alle Baite del Volano (m. 1439). A questo punto si abbandona il Torrente Tredenùs e, piegando a destra, in direzione dell'alta Conca di Tredenùs, si traversa la valle portandosi sulla sinistra orografica e per tracce di sentieri si costeggiano le propaggini della parete NE. del Pizzo Badile fino a quando si arriva alla Malga del Marmo (m. 1862).

Da questa malga, salendo in direzione S.-SE., si perviene alla base del Torrione raggiungendolo

q. 2455.	q. 2396.	q. 2444.	Torrione dell'Orso, q. 2232.	q. 2422.	Passo Buco dell'Orso.



(Neg. cav. A. Giannatoni - Brescia).

IL TORRIONE DELL'ORSO, DA O.

dal lato O. Occorre da qui risalire un ripido pendio per cacciarsi in un canale roccioso che si rimonta finchè un masso strapiombante viene ad ostruire il passaggio.

Per superare l'ostacolo si traversa a sinistra facendo adesione alla roccia e valendosi dell'aiuto che offre una larga falda granitica a forma di pilastro che sorregge lo stesso masso strapiombante e successivamente, con un volteggio si entra in una stretta fessura che si risale raggiungendo, dopo un piccolo tratto di sfasciame pietroso che fa seguito alla fessura, la selletta formata a S. del Torrione. Da questa selletta si attacca direttamente la faccia S. del Torrione che si presenta con una conformazione di roccia stranamente frastagliata poco sotto la vetta della quale forma una specie di anticima. Dirigendosi verso tali rocce, dopo aver superato una breve paretina ricca di appigli, si giunge ad un pianerotolo che porta direttamente in

uno stretto canale presentante due salti di roccia che si superano con lievi difficoltà e si viene a trovarsi ai piedi di una strettissima fessura formata dalla parete del Torrione e dalla faccia liscia di una lama rocciosa che la fronteggia. Salendo su questa lama, ci si attacca al bordo della parete e con un volteggio, assicurandosi più all'adesione del corpo contro la roccia che agli scarsissimi appigli, si perviene su una piccola piodessa notevolmente esposta e dalla quale in pochi minuti si raggiunge la vetta, impiegando per l'intera salita dalla base del canale alla cima ore 1,20. La discesa si effettua per lo stesso itinerario senza ricorrere all'aiuto della corda doppia.

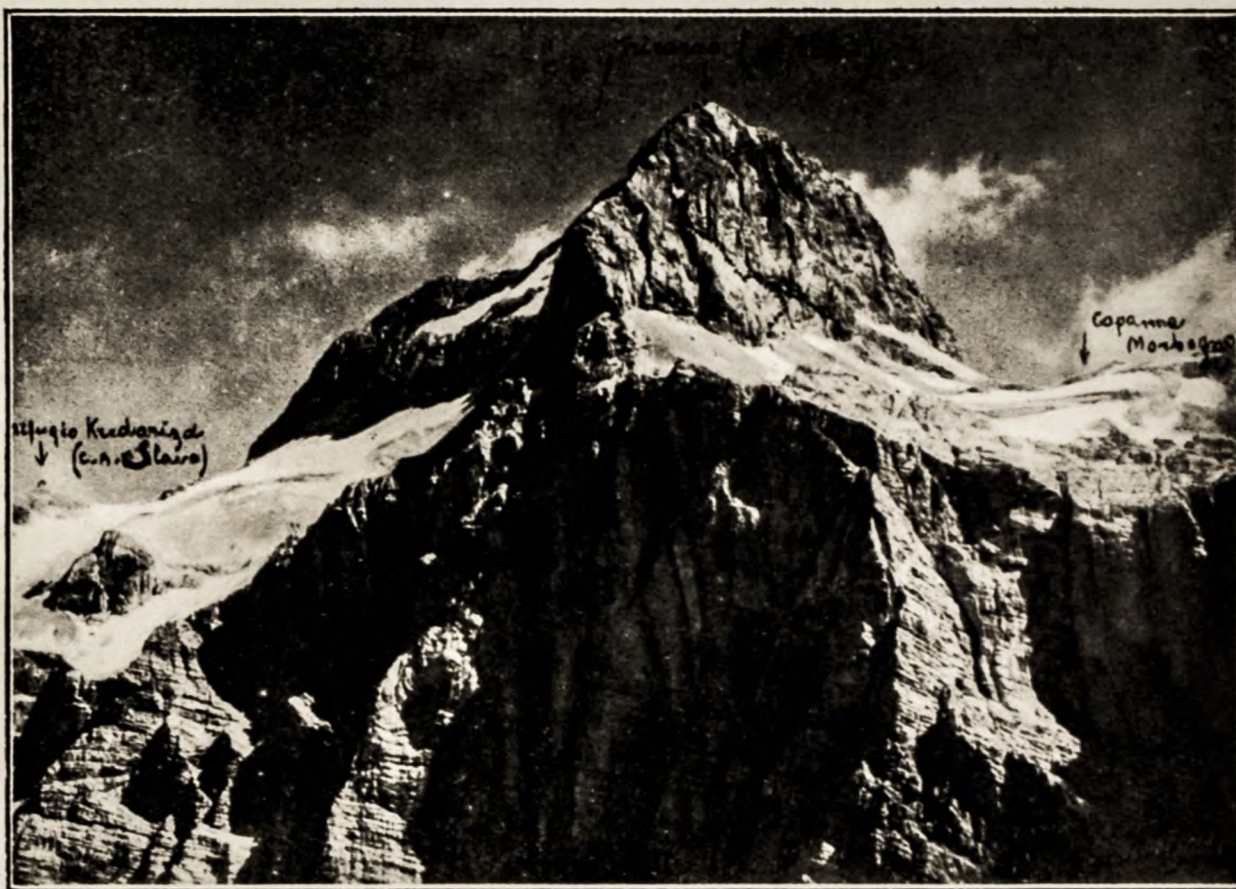
VITALE BRAMANI (Sez. Milano).

ELVEZIO BOZZOLI-PARASSACCHI (Sez. Desio).

CARLO BESTETTI (Sez. Desio).

**M. Tricorno**, m. 2863 (Alpi Giulie). — 1<sup>a</sup> ascensione per la par. O. e la cr. N., 7 agosto 1923 (1).

Lasciamo la Capanna Morbegno (m. 2553) la mattina alle ore 11,30, e attraversato il nevaio di Plezzo salendo la ripida lingua di neve, raggiungiamo in breve le rocce di attacco. Seguiamo una strettissima spaccatura obliquamente verso destra (di chi sale) fino a raggiungere una nicchia ben visibile anche dal basso nella parete (segnata con A sulla fo-



(Neg. Augusto Marega - Gorizia).

TRICORNO, m. 2863.

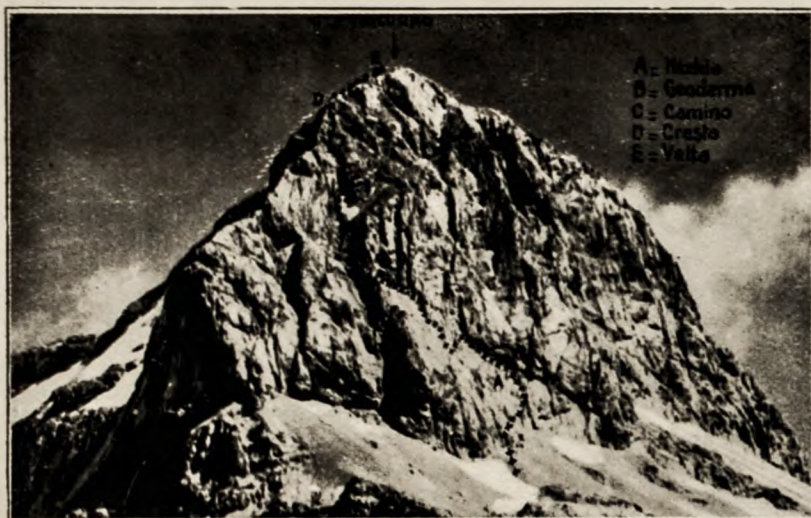
A sinistra il Ghiacciaio del Tricorno, in alto, a destra, la parete O.

tografia pubblicata nella pagina seguente). La nicchia, che raggiungiamo alle ore 12,15, termina verso sinistra in una cengia piena di detriti che subito si assottiglia in modo da terminare in una spaccatura che sale in senso obliquo verso sinistra. Costruito nella nicchia un ometto per segnare il nostro passaggio, seguiamo questa cengia e la spaccatura, poi per piccolissime e corte cenge (cenge per modo di dire, essendo in qualche punto larghe pochi centimetri) ci portiamo sempre più in alto. Ugo, che precede nella cordata, si porta su direttamente cercando di seguire ancora la spaccatura; però la roccia in questo punto già molto liscia dopo un po' non offre più appigli di sorta, cosicchè egli è costretto a fermarsi e a retrocedere per trovare una posizione di sicurezza e permettere così a me di scendere ancora più

(1) Si veggia per il Tricorno, l'interessante monografia dell'Avv. C. Chersich, pres. della Sez. di Trieste, a pag. 117 della *R. M.* 1924. La nuova via italiana può esservi

inserita a pag. 124, come altro itinerario dalla Capanna Morbegno alla vetta.

in basso e, passando in testa alla cordata, dopo una spalla breve, ma con rarissimi appigli, raggiungere una piccola cengia. Ugo quindi poggia sulla mia via scendendo obliquamente



(Neg. Augusto Marega - Gorizia).

LA PARETE O. DEL TRICORNO.

verso sinistra fino a raggiungere la cengia; a questo punto le difficoltà maggiori sembrano superate. Continuando a salire superiamo dapprima una paretina in linea verticale, poi piegando lievemente a destra e subito dopo decisamente a sinistra sempre per piccole cenge e paretine raggiungiamo (in B della fotografia) alle 13,30 una selletta dove sono tre piccole

guglie o gendarmi. (Si distinguono benissimo dal basso e dalla Capanna Morbegno; sembrano a prima vista appartenere al filo di cresta, mentre in realtà appartengono ad una crestina interna

che separa la parete che abbiamo salito da un corto canale di detriti terminante poi in un salto di roccia e indi in una grande spaccatura verticale, che dal basso sembra un grande camino nella parete verso sinistra). Alle 14 continuiamo la salita seguendo il canale di detriti sulla sua sponda sinistra, in linea obliqua verso destra, lasciando pure a destra un piccolo nevaio. Terminato il canale seguiamo una spaccatura (C della fotografia) a guisa di camino (nella roccia ve ne sono due che corrono più o meno parallelamente; noi prendiamo quella di destra) e, superata quindi una piccola parete, raggiungiamo alle 14,20 il filo di cresta (cresta N).

Ormai la vittoria è vicina, sicura e dopo pochi metri di cresta, assai affilata e strapiombante verso N. sulla sottostante terrazza dove ha principio il Ghiacciaio del Tricorno, siamo in vista della torretta di ferro della vetta.

LUIGI GOTTARDI — UGO MASSIG  
(Sez. di Gorizia).

## ASCENSIONI VARIE

**Monte Clapier**, m. 3045 (Alpi Marittime). — *Ascensione per la cresta SE. dal Colle E. Clapier (variante)*, 8 giugno 1924.

Partiti dalla Capanna Giulia (m. 2050) situata nell'alta Valmasca poco sopra la Vastera Superiore e di proprietà del collega marchese Centurione, giungiamo alle 6,40 al Colle di La Fous (m. 2830) ed alle 8,30 iniziamo la ascensione della cresta all'incisione a monte del Colle E. Clapier (m. 2890).

Il primo torrione non offre difficoltà, mentre il secondo, essendo strapiombante da N. ci obbliga, percorsa una breve e malagevole cengia, ad una delicata manovra « a pendolo » per vincere un tratto liscio e raggiungere un'altra cengia, che porta alla sommità del torrione stesso: la discesa dal lato opposto è elementare e constatiamo che da S. si sarebbe arrivati forse fin qui senza difficoltà.

Seguono una facile cresta ed altri torrioni di percorso divertente, ripidi, ma di buona roccia,

ed alle 11,30 raggiungiamo la vetta: il tempo umido e nebbioso rese incerto il cammino e viscosa la roccia, facendoci perdere tempo.

Il ritorno si fece per il versante S. ed in ore 6 circa raggiungiamo San Dalmazzo di Tenda.

G. KLEUDGEN - A. BRUNO  
(Sez. Alpi Marittime).

*N. d. R.* — Questa via interessante si può ritenere una variante alla classica ascensione della parete E. (via Coolidge) inquantochè invece di salire dal Ghiacciaio del Clapier alla cresta SE. per la parete ed il canale del versante E., i colleghi Kleudgen e Bruno traversarono i due torrioni situati subito ad E. del Colle E. Clapier raggiungendo per tale via la cresta superiore. Inoltre ci consta che altri colleghi, tra cui V. De Cessole, venendo dalla vetta del Clapier avevano già riconosciuta l'intera cresta fino alla cima del torrione e che V. De Cessole stesso, aveva già percorso dal Colle E. Clapier per circa 50 metri il tratto inferiore vicino al ghiacciaio della parete N. dei due torrioni sopraricordati.



**Becco alto d'Ischiator**, m. 3000 (Alpi Marittime Occidentali-Valle della Stura di Demonte). — *Variante dalla parete N.* — Con i colleghi dott. Guido Bartolomei e Camillo Lanfranchi (Sez. di Torino - S.A.R.I.), 21 agosto 1922.

Risalendo il Vallone del Piz ci portiamo in circa 3 ore da Pietra Porzio, alla Grangia del Piz. Da questa, rimontando il ramo occidentale del vallone, raggiungiamo la comba di Schiantala ed il piccolo laghetto gelato di Laré, dominato a S. dai grandi campi di detrito morenico che formano il circo terminale.

Da questi campi di brecciami ci innalziamo a sinistra, verso il Passo di Laré e la sua piccola comba nevosa da cui si attacca nel centro la facile via ordinaria della parete N.

Prima però di giungere a questa, pieghiamo a destra, raggiungendo lo sperone che separa in quel punto la comba e la parete N. dalla NO. e domina su questa. Esso è formato dapprima da un dosso tondeggiante su cui rapidamente ci innalziamo, indi susseguono vari spuntoni di solida roccia. Dopo un torrione caratteristico che incombe su di un nitido spacco (particolare difficoltà nel superarlo, per cengia e salto sul versante O.), donde scende dal lato di Schiantala un gran canalone ghiacciato, ha termine il tratto accidentato e si raggiunge l'orlo della parete N., nel suo terrazzo superiore, da cui in 15 minuti si perviene alla vetta (4 ore dalla Grangia del Piz).

Ing. L. DELGROSSO (Sez. Torino).

**Visolotto**, m. 3353 (Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo Monviso). — *Variante all'itinerario Lanino.* — Con F. Pala (Sez. Torino) e F. Falchi, 6 luglio 1924.

Si percorre la cresta NO. fino al grande torrione (a due terzi circa) che si vede anche da lontano. Qui la via Lanino abbandona la cresta per portarsi sulla parete N. Noi invece, giunti all'intaglio, ci spostammo di qualche metro a destra, poi, superata di forza una piccola placca, c'innalzammo di circa 15 m. su per una specie di canale quasi verticale e formato di placchette inclinate e povere d'appigli. Per buona roccia ci portammo sotto a un successivo salto che vincemmo spostandoci leggermente a sinistra per rocce esposte.

Così giungemmo fin sotto la punta. Qui attraversammo il gran canalone a destra giungendo ad una selletta ad E. del Picco Lanino e per facili rocce rotte giungemmo in punta.

Questo itinerario oltre a percorrere interamente la cresta NO. (esclusi pochi metri sotto la punta) ha il vantaggio d'essere alpinisticamente più interessante della via solita e richiede un impiego di tempo maggiore di circa 15 minuti al massimo.

TEODORO BURÀTTINI (Sez. Torino - S.A.R.I.).

**Monte Niblè**, m. 3365 (Alpi Cozie Settrionali - Sottogruppo d'Ambin). — *Ascensione per la parete SE.* — Con Ettore Marino e Gian Pietro Borello (Sez. Susa) e Guido Marino, 9 settembre 1923.

N. d. R. — *Questa salita venne già effettuata antecedentemente da poche altre comitive, siccome però sulle pubblicazioni alpine non ne fu mai fatto cenno, riteniamo utile, per la storia alpinistica della montagna, di pubblicare questa breve nota.*

Dopo aver pernottato alla meglio presso le abbandonate Grange Valentino, di buon mattino ci portammo ai piedi del vasto macereto che fascia il lungo bastione roccioso, dal quale emergono la P. Ferrant ed il M. Niblè. Salimmo il macereto con marcia lenta e faticosa, dirigendoci verso la profonda spaccatura che solca la parete in tutta la sua lunghezza, superando in seguito un muraglione di rocce friabili, ricoperte di minutissimo detrito.

Si giunse così all'imbocco del canalone, stretto e verticale; qui ci legammo ed iniziammo la parte interessante dell'ascensione.

Per i primi metri si procedette rapidamente, stante la buona qualità della roccia schistosa che offrì solidi appigli, poi a misura che c'innalzammo, maggiori ostacoli ci si presentarono; ostacoli dovuti al minutissimo detrito che ricopre l'interno del canalone, alla roccia divenuta friabilissima, tale da sgretolarsi al minimo urto, ed al pericolo sempre incombente di qualche frana di pietre che c'investisse in pieno.

Proseguimmo quindi sino al punto in cui il canalone è interrotto da un ammasso strapiombante di rocce; qui fu giocoforza piegare a destra, superando una breve balza rocciosa verticale.

Si continuò quindi nella direzione primitiva per circa una trentina di metri, infine, dopo aver scalato, con delicata manovra, un'ultima barriera di grossi macigni, sbucammo sulla selletta situata lungo la cresta E. del M. Niblè, a breve distanza dalla punta, che raggiungemmo in pochi minuti per facili rocce.

Dalle Grange Valentino alla base del canalone impiegammo, escluse le fermate, circa tre ore, e da questo punto alla vetta quattro ore di salita continua.

PIETRO MARINO (Sez. Torino).

**Monte Lera**, m. 3355 (Alpi Graje Meridionali. Sottogruppo Croce Rossa - Lera). — *Variante alla via Brofferio, e 1ª ascensione senza guide*, 30 agosto 1924.

Dal Col Due Teste, per la via seguita una sola volta nel 1904 dal Sig. A. Brofferio con 2 guide (v. *Riv. Mens.*, vol. XXIII, pag. 209), traversiamo il lastrone ricordato in detta relazione. Subito dopo questo passaggio delicato,

invece di proseguire a mezza costa e attraversare i vari ripidi canali, che scendono dalla cresta, come nella via Brofferio, scendiamo direttamente la parete soprastante la cornice di roccia, e con breve ma esposta arrampicata ci portiamo sul tagliente della cresta S., che seguiamo fino in vetta, incontrando l'itinerario Frizzoni. Via interessantissima.

Ingg. BARTOLOMEO e MATTEO GALLO  
(Sez. Torino).

**Uja della Bessanese**, m. 3632 (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo Bessanese). — *Traversata dal Colle della Bessanese al Colle d'Arnas per le Rocce Pareis*. — Con Carlo Cellerino (Sez. Torino) e Carlo Matis (Sez. Aosta), 20 luglio 1924.

Partiti dal Rifugio Gastaldi alle 3,30, raggiungevamo il Colle della Bessanese alle 5,10. Di qui, per la cresta N. (Rey) salivamo alla vetta della Bessanese e compivamo poi la discesa lungo il filo di cresta, che, per le Rocce Pareis, scende sul Colle d'Arnas. Detta cresta venne rigorosamente seguita, scalando tutte le punte.

Questa traversata richiese, senza computare le fermate, tredici ore di roccia dal Colle della Bessanese al Colle d'Arnas.

† FRANCESCO GERBI (Sez. Aosta).

**Uja della Ciamarella**, m. 3676 (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo Ciamarella-Albaron) — *1ª ascensione completa senza guide per il versante SE. (Lancie)*. — Con Cellerino Angelo (Sez. Torino), 6 luglio 1924.

Effettuiamo per la prima volta senza guide la scalata della Ciamarella completamente per il versante SE. (Lancie), impiegando 13 ore dal Piano della Mussa, delle quali 10 ore circa di arrampicata.

La roccia, fino all'incontro delle Rocce Rosse, è discretamente salda e non presenta difficoltà degne di nota.

Le Rocce Rosse, che costituiscono all'incirca la metà di tutta la parete, presentano difficoltà non trascurabili, sono instabilissime, e senza appigli.

Occorrono cinque buone ore per superare dette rocce, durante le quali si è impegnati in una delicata e soddisfacente scalata.

Questa salita venne effettuata per la prima volta nell'agosto del 1920 dal conte Umberto Murari (Sez. Torino) colla guida Bricco Antonio detto Travinel di Balme; da allora non venne più ripetuta.

† FRANCESCO GERBI (Sez. Aosta).

**Grande Rouse**, m. 3609 (Alpi Graje Occidentali - Spartiache Dora di Rhême-Grisanche). — *1ª ascensione senza guide per la cresta E.*

La cresta E. della Grande Rouse N. o Becca d'Invergnan venne salita per la prima volta dal Socio Virginio Gayda (Sez. Torino) colla com-

pianta guida Casimiro Thérissod di Rhême, il 29 luglio 1906 (v. *R. M.*, 1907, pag. 146).

La prima salita senza guide per tale ardua via venne compiuta il 29 giugno 1922 dalla comitiva Francesco Ravelli (Sez. Torino e C.A.A.I.), Guido A. Rivetti (Sez. Biella e C.A.A.I.), Alessandro Martinotti (Sez. Biella e C.A.A.I.), Franco Grottanelli (Sez. Torino, Susa e C.A.A.I.) e Rino Rossi (Sez. Torino, Valtellinese e C.A.A.I.).

Tale ascensione, pure senza guide, veniva poi ripetuta il 12 agosto 1924 dalla cordata Nicol-Bagliani della Sez. Torino, nello stesso giorno nel quale il Socio Gustavo Adolfo De Petro (Sez. Torino e C.A.A.I.) compiva da solo, partendo dall'accampamento S.A.R.I. al Pelaud, la difficile e pericolosa salita al Colle della Grande Rouse direttamente per il versante orientale.

## SCI

**Les Rouies**, m. 3589 (Delfinato, Alta Valle del Vénéon). — *Ascensione in sci*.

Due comitive hanno salito in sci questo rinomato belvedere del Delfinato: una, composta dagli alpinisti francesi Caillat, Chevalier, Guillemain il 21 aprile 1924, l'altra, pure francese, formata dalle signorine Collet, Colombe, M. L. Faure e degli alpinisti R. Sara e D. Chalonge.

Le due comitive pervenendo la prima dal Carrelet, la seconda dalla Berarde, salirono dal Plan du Carrelet, il fondo del Vallon du Chardon, poi per i bei pendii dolcemente inclinati della parte inferiore del Glacier du Chardon, raggiunsero la base della cascata di seracchi (4 ore di marcia circa). Detta cascata, interamente coperta, si riduceva ad un pendio di neve unito e regolare che venne superato in 40 minuti, direttamente nel suo mezzo, a piedi, lasciando sulla destra l'itinerario estivo per il Glacier de l'Ane. I pendii facili del Glacier des Rouies permisero di guadagnare in altre due ore circa la crepaccia dove gli sci dovettero essere abbandonati. La vetta fu raggiunta in 15 minuti per i pendii nevosi prossimi alla cresta E. Al ritorno, due ore di una magnifica discesa, completamente praticabile agli sci, furono sufficienti per guadagnare il Plan du Carrelet.

Quest'ascensione lunga, ma facile e senza pericolo col bel tempo (il punto più esposto alle valanghe potrebbe essere la valle inferiore del Chardon) è raccomandabilissima perchè oltre un panorama ancor più impressionante che nell'estate, offre una successione continua di campi nevosi come raramente è dato di trovare nell'Oisans. (Da *La Montagne*, anno 1924, pag. 164).

Il Gerente: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

donò mai una istituzione che gli fu sempre cara: la Società Alpinisti Tridentini, da lui fondata assieme ad alcuni altri patrioti, con scopi sportivi in generale, ma soprattutto con fini nazionali, a difesa del potente ed agguerrito nemico nordico. E non più tardi dell'estate scorsa lo vedemmo ottantatreenne, a Cei, presiedere la festa alpina per il gagliardetto della nostra Sezione e farne consegna del drappo — egli il

più vecchio alpinista — alla più giovane socia della Sezione ».

Così egli ha trasmesso la sua eredità ideale che i giovani alpinisti riceveranno per tramandare intatta e accresciuta ai venturi.

Gli alpinisti vicentini ch'ebbero in Pietro Cofler un consocio illustre e prezioso s'inclinano commossi ad onorare la sua inoblabile memoria.

## BIBLIOGRAFIA

### Grande Atlante geografico. — BARATTA-VISINTIN.

133 tavole di geografia fisica, politica ed economica.

— Istituto Geografico De Agostini, Novara. Lire 150.

La seconda edizione del *Grande Atlante Geografico* esce a soli due anni di distanza dalla prima. Il tempo intercorso è stato breve, ma ciò nonostante l'Istituto è riuscito a darci un'opera aumentata di mole e di contenuto.

Occorre subito avvertire che non si tratta di un *Gazetteer Atlas*; termine col quale inglesi e tedeschi intendono quel certo tipo di Atlante di contenuto strettamente toponomastico, e costituito di sole carte politiche. L'opera dell'Istituto De Agostini è costruita secondo un piano più vasto e complesso, e mira a soddisfare, per contenuto, anche il geografo scienziato, raccogliendo in unico volume tutti gli elementi necessari allo studio sistematico e metodico della geografia. Un'opera di questo genere mancava, come bene avverte il Wagner nella introduzione al suo celebre manuale e come avverte l'Eckert nella sua recentissima e monumentale opera sulla cartografia.

Difatti noi avevamo nel Berghaus il vero Atlante di geografia fisica, nel Bartholemew un Atlante di geografia economica, nel «Times» un Atlante adatto allo studio della geografia regionale; ma non avevamo ancora un'opera che raccogliesse in unico volume, e ordinasse metodicamente, tutta la materia geografica, con carte a scala notevole, con arte tecnica come quella oggi raggiunta dal nostro massimo Istituto cartografico privato.

È lecito perciò affermare che la cartografia italiana ci ha dato oggi un vero *Atlante di consultazione*, nel senso più esteso e completo di questa parola, in quanto l'aspetto geografico dei vari paesi è illustrato in tutti i suoi fattori, in tutti gli elementi che lo compongono.

L'esempio più istruttivo di questa illustrazione lo abbiamo nelle carte d'Italia, distribuite in 19 tavole e comprendenti: 1 carta fisica a 3.000.000, 4 carte climatiche, 1 carta politica amministrativa a 1,5 milioni, divisa in 6 tavole e integrata da parecchi sviluppi di regioni più notevoli (zona Milano-Laghi, anfiteatro morenico d'Ivrea, Etna e 12 cartine coi dintorni delle principali città italiane), 1 carta degli impianti idroelettrici, 13 carte agricole e industriali, 1 cartina della densità di popolazione, 1 cartina dell'emigrazione. In modo più succinto, ma perfettamente analogo, sono illustrati tutti gli altri paesi del mondo.

Questa seconda edizione dell'Atlante contiene 75 mila nomi, cioè un numero all'incirca triplo in confronto alla prima edizione. Ciò è dovuto non solo all'introduzione di nuove tavole, ma anche, ed in misura notevolissima, alla sostituzione di quelle che nella prima edizione figuravano a scala troppo piccola. Infatti delle 133 tavole della nuova edizione ben 60 sono del tutto nuove e ciò dimostra con quali intendimenti l'Istituto sia proceduto alla riedizione dell'opera e quali difficoltà di tempo e di mezzi esso abbia dovuto superare.

Sono da notare in modo particolare le nuove carte degli Stati europei, che nella 1ª edizione erano raccolte in 8 tavole e ne occupano ben 22 nella nuova, contenendo

anche cartine dei dintorni di città e sviluppi di zone importanti, come la Ruhr, l'Alta Slesia, la Sarre, ecc. Sfogliando queste carte, tutte bellissime, si constata che per la prima volta in un Atlante si è usata, nei paesi di recente costituzione (Polonia, Romania, Cecoslovacchia), la nuova toponomastica, pur mantenendo fra parentesi, per le città più importanti, anche l'antico nome. Un accenno particolare meritano anche le due carte della Russia, che ci presentano questo grande paese nelle sue più recenti divisioni politiche.

Altra serie importante di carte nuove è quella dei continenti, i quali anche essi hanno sostituito quelli della prima edizione; sono 12 tavole, tutte a grande scala, alcune a sole curve e tinte altimetriche, come l'Asia, l'Africa e le Americhe, altre a tinte altimetriche e tratteggio, come l'Europa e l'Australia. Infine non vanno dimenticate le molte altre carte nuove a grande scala, introdotte qua e là saltuariamente: (Siberia, Asia Minore, Arabia, Persia, India, Indocina, Cina, Giappone, Giava, Colonie italiane in Africa, Tunisia e Algeria, Africa meridionale, Stati Uniti orientali, Australia meridionale, Nuova Zelanda, Calotte polari) e vanno anche ricordate le numerose cartine che illustrano dintorni di città, porti o comunque zone di particolare interesse geografico.

Così rinnovato di mole e di contenuto l'Atlante farà certamente onore alla cartografia nostra; e chiudiamo perciò questa breve recensione con le parole d'un geografo americano, il quale si congratulava, nel Bollettino della Società Geografica di New York, non solo per la bontà veramente eccezionale dell'esecuzione, ma anche per la modernità di vedute e per il coraggio dimostrato dagli autori ed editori nell'introdurre, fra il gran pubblico, lo studio realistico della geografia.

Per cura della Redazione vennero riordinate nella Biblioteca le numerose pubblicazioni periodiche, anche per poterne ricavare tutte le notizie che possono interessare gli alpinisti italiani e che ancora non furono pubblicate sulla nostra Rivista. Con spesa notevole si poterono acquistare tutte le annate arretrate, mancanti in Biblioteca, dei principali periodici alpini, in specie di quelli magnifici in lingua tedesca. Non potendo, per ragioni di spazio, dare una recensione dettagliata di tutti questi volumi, ci limitiamo a pubblicarne il sommario, avvertendo che gli articoli segnati in *grassetto*, riguardano montagne italiane.

**Der Berg**, *Monatsschrift für Bergsteiger*, Hochalpenverlag, Monaco, Friedrichstrasse, 18. — Abbonamento L. 56 annuali.

(Vedere a pag. XXII della *Rivista* di febbraio il sommario: *Der Berg*, anno I, 1923).

ANNO II, 1924.

## SOMMARIO:

EUGEN GUIDO LAMMER, *Die Fiescherhörner*. — OSKAR ERICH MEYER, *Barberine*. — E. JENNY, *Schreckhorn*. — O. HUG, *Der Kamm*. — H. VON PFAUNDLER, *Vierzig Jahre*. — O. ROEGNER, *Aus dem Morteratsch-Revier*. — F. RIGELE, *Erinnerungen an Lyskamm und Monte Rosa* (con due illustr.). — F. SEIDL, *Vom Erleben Anderer*. — W. LEHNER, *Die grossen Westalpenführer der achtziger Jahre* (brano preso dall'importantissima opera: *Die Eroberung der Alpen* 1924). — H. LAUPER, *Die Nordwand des Mönchs*. — R. MUELLER-HARTHAU, *Vom Balmhorn*. — *Gipfelrast*. — DR. KUFAHL, *Schattenrisse des Matterhorns* (sono interessantissime silhouettes del Cervino). — A. F. MUMMERY, *Matterhorn Furggengrat* (brano preso dall'opera del Mummery: *Le mie escursioni di alta montagna nelle Alpi e nel Caucaso*. Tanto il soggetto quanto l'autore non abbisognano d'una speciale presentazione. Vi sono due illustr.). — S. HOHENLEITNER, *Einsame Fahrt*. — F. RIEGLER, *An ein Hochgewitter*. — H. MENZINGER, *Erkenntnis*. — ALFRED ASAL, *Die Moment-photographie im Dienste des Skiläufers*. — G. RENKER, *Abseits vom Wege*. — W. WELZENBACH, *Ostererinnerungen aus den Westalpen*. — LEO MADUSCHKA, *Modeberge*. — GEORG SIT, *Die Bergseile* (È un accurato studio sulle corde da montagna, accompagnato da una preziosa statistica di corde intrecciate e ritorte, che sottoposte alla tensione di un dato carico si rupevano o no). — R. KRELL, *Kletterschloss*. — H. BEUERLE, *Auf dem Grossglockner*. — W. WELZENBACH, *Die Südwand der Schlüsselkar Spitze*. — W. FLAIG, *Die liebe*, 13. — R. MUELLER-HARTHAU, *An der Schweizer Grenze*. — A. GRABEN, *Der Käpf in den Freibergen*. — R. F. HARTENSTEIN, *Bergfahrt in der Reiteralm*. — E. A. MAYER, *Bergneid*. — W. SCHMIDKUNZ, *Das Märchen der kuriosen Bergnamen*. — PAUL REUSCHEL, *Der Rucksack. Meine Besteigung des Fudjijama*. — DR. M. WACHSMUTH. — H. BARTH, *Gelöbnis*. — W. LEHNER, *Die «Dunkle Zeit» der britischen Hochturistik (1865-1870)*. — A. GRABER, *Bergfrühling auf Piz Sol*. — S. HOHENLEITNER, *Die Spalte*. — O. ZIMMETER, *Romantische Fahrten im Wilden Kaiser*. — H. CAMELY, *Eine Karwendelfahrt vor 45 Jahren*. — ZEHTUERL, *Das Lied vom Berg*. — G. F. GUGLIERMINA, *Der Innominatagrat der Montblanc* (con due bellissime illustrazioni, con l'itinerario. 1ª ascensione di detta cresta). — JULIUS KUGY, *In Schnee und Eis* (è una bellissima descrizione di ascensioni fatte nel gruppo dell'Ortles, sul Monte Rosa e sul Cervino). — ANTON PUTZ, *Heilige Berge*. — PAUL HUEBEL, *Das Matterhorn der Dolomiten* (è il Cimone della Pala: con cinque illustr.). — R. VON OVERKAMP, *Lawinerlebnis mit Nutzenwendung*. — G. KUESTHARDT, *Von der Scheemans*. — ALFRED DIRR, *Gwalda*. — DR. JOSEF BRAUNSTEIN, *Religion oder Sport*. — GUIDO REY, *Am Furggengrat* (con 8 bellissime illustrazioni. È presa dall'opera immortale del Rey «Il Monte Cervino» che fra breve comparirà in nuova edizione, in lingua tedesca). — A. F. MUMMERY, *Burgener und die Geister*. — G. H. L. MALLORY, *Die Lawinenkatastrophe am Everest*. — G. KUFAHL, *An kaukasischen Bergstrassen*. — G. J. MEYER, *Angelus und Vertainspitze* (due Cime del gruppo dell'Ortles). — L. BÖTTCHER, *Aus dem Gosaukamm*. — W. SCHMIDKUNZ, *Bergführer Anekdoten*. — E. DABELSTEIN, *Regentag*. — H. SINSHEIMER, *Die Ersteigung des Parnass*. — W. LEHNER, *Dolomittürme* (accurata descrizione delle Torri del Violet, Camp. Basso e Campanile di Val Montanaja). — LOUIS TRENKER, *Die Nordwand der Furchetta* (è la descrizione d'un tentativo d'ascensione per la parete nord, fatto dall'autore assieme al celebre alpinista Dülfer). — H. REINL, *Meine erste Dolomitenfahrt*. — PAUL HUEBEL, *Erinnerungen an die Civetta* (ricordi d'ascensioni fatte assieme al Dr. Günther von Saar). — W. SCHMIDKUNZ, *Ein tüchtiger Führer*. — HANS HUBER, *Auf die Grohmannspitze* (Gruppo del Sasso Lungo. Ascensione fatta per la via Enzensperger). — EUGEN RÖCKL, *Der Val di Roda-Kamm* (nelle Pale

di S. Martino; con 6 illustr.). — HANS KIENE, *Moligoon* (Una bellissima monografia d'un importantissimo sottogruppo del Catinaccio. Con 1 schizzo topografico e 6 fotografie). — W. SCHMIDKUNZ, *Mount Everest*. — L. BÖTTCHER, *Gesäuse-fahrten*. — PAUL REUSCHEL, *Im Bannkreise des Zmuttgletschers* (cadute di sassi sulla Dent Blanche. Sosta sul giogo di Tiefenmatten, Vetrato sul Cervino). — BRUDER WILLRAM, *Berglied*. — K. LEIDIG, *Von Seekogel im Kaunergrat*. — E. VON WEITENHILLER, *Berge hoch wie Wolken*. — DR. GEORG HEINSHEIMER, *Schwalbentalpenkopf*. — R. DEHMELS, *Bergsteigerbriefe*. — CARL EGGER, *Der Requin* (con 3 illustr.). — LUISE FISCHER, *Alpenrose und Edelweiss*. — O. ZIMMETER, *Das Gipfelbuch der Ackerlspitze*. — H. FEICHTNER, *Der Salzburger Weg durch die Watzmann-Ostwand*. — E. DABELSTEIN, *Zacken und Grate*. — O. GURTNER, *Auf alten Pfaden im Lanterbrunnental*. — F. KUGY, *Aus dem Leben eines Bergsteigers*. — G. RENKER, *Der Tote im Gletscher*. — EUGEN GUIDO LAMMER, *Oestliche und westliche Logik*. — LOUIS TRENKER, *Wie der «Berg des Schicksals» entstand*. — H. HOEK, *Berg, Film und Seele*. — H. RICHTER, *Film und Bergwelt*. — F. HOHENLEITNER, *Als es begann zu tagen*. — KARL MUELLER, *Der Berg des Schicksals*. — R. G. RIGO, *«Sag mal, Onkel, warum...»*. — W. HOFMEIER, *Die Gefahren der Berge*. — CARL ZANGERLE, *In memoriam — Dr. Erich Weinberger*. — H. HOCK, *Der letzte Berg*. — J. LACKNER, *«Der Dülfertritt in der Fleischbank»*. — W. LOHMUELLER, *Berghaus und Observatorium Jungfrauoch*. — W. SCHMIDKUNZ, *Das Mädchenpensionat am Gornergletscher*. — *Kinder im Hochgebirge*. — W. FLAIG, *Auch ein König der Bernina*. — I. WEILENMAN, *Der Piz Tremoggia*. — E. SPORRER, *Winterbergfahrten in der Berninagruppe* (con gli sci sul Piz Bernina, 4055 m.). — W. SCHMIDKUNZ, *Bernina Geschichten*. — WALTER FLAIG, *Erfahrungen in der Bernina gruppe* (consigli sulle condizioni di viaggio per gite estive ed invernali, guide, rifugi, ecc.). — DR. A. SCHMID, *Grubenharspitze über die Nordstwand*. — F. FRIEMEL, *O. Berg*. — J. KUGY, *Episoden, Rund um den Montblanc*. — H. PFAUNDLER, *Spätherbst in den Bergen*.

(Col numero di novembre 1924, la rivista *Der Berg* ha cessato la pubblicazione per riprenderla nell'aprile 1925).

**Der Alpenfreund**, anno 1920. Verlag der Alpenfreund. Monaco, Amalienstrasse, 9. Esce mensilmente.

*Was wir bringen*. — *Zum Geleit*. — DR. A. DREYER, *Deutsch Südtirol* (ricordi nostalgici del perduto Tirolo meridionale. Vi sono sei belle illustrazioni). — *Der Deutsche und Oesterreichische Alpenverein an der Schwelle einer neuen Entwicklung*. — R. RESCHREITER, *Bergfahrten in der Riesenerner-Gruppe. Hochweltnacht*. — A. SCHUBART, *Die Kreuzbuche*. — LEO HANDL, *Vom Gletscherkrieg im Ortlergebiet* (parla della guerra sui ghiacciai del Gruppo dell'Ortles. Vi sono sei fotografie, tre delle quali rappresentano gallerie nel ghiaccio). — *Gipfel und Sterne*. — *Die zukünftige Gestaltung des Alpinismus*. — R. H. FRANCKÉ, *Die Berge unter München*. — A. HOLL, *Allgäuer Wintersonnentage*. — Prof. E. ENZENSBERGER, *Flachlandsektionen und alpine Jugendbewegung*. — A. SCHUBART, *Herbst im Berg*. — M. GROSSE, *Ist auch die Frau zum Alpinismus berechtigt?* — R. GREINZ, *Pfaffen-Hanseles schlauer Rat*. — DR. G. A. KUFAHL, *Winke für photographische Winteraufnahmen*. — THEODOR WUNDT, *Dämon Matterhorn* (con 5 illustrazioni). — A. VON WALLPACH, *Den Sichern*. — DR. S. VON GUENTHER, *Die Lehre von den Bergstürzen in ihren Anfängen*. — J. SCHANDERL, *Einem alten Bergsteiger*. — R. BUSCH, *Schifahrten im Rojan*. — F. NANSEN, *Freiluftleben*. — A. ACHLEITNER, *Mit Erfolg geboren*. — DR. L. KLEINTJES, *Sparsamkeit beim Photographieren*. — E. HAUSHOFER MERK, *Wanderkamerad*. — J. B. SAILER, *Wintersegen*. — K. SANDTNER, *Auf den Schreinkl (Niedere Tauern)*. — E. SILVESTER, *Embor*. — KARL FELIX WOLFF, *Die Sage vom Rosengarten* (La leggenda del Catinaccio). — DR. HEINRICH DUEBI, *Die Entwick-*

lung des Alpinismus in der Schweiz (1541-1850). — MAXIMILIAN SCHMIDT, *Genannt Waldschmidt*. — K. REITERER, *Natur und Volksbilder*. — MAX ROHRER, *Auf gleitenden Hölzern*. — DR. G. A. KUHFAHL, *Gebirgslandschaft und Bildformat*. — A. SCHUBART, *Die Kapelle*. — DR. HANS PFEIFER, *Märztage am Zugspitzplatt*. — J. PODHORSKY, *Eine Fahrt ins Col di Lana-Gebiet 1916-17*. — H. HANGO, *Verlorene-Berge*. — DR. H. MARZELL, *Der Pahn*. — F. HÖLDERLIN, *Des Morgens*. — GEORG MADER, *Soldanella*. — BRUNO STROHEIM, *Miniaturen aus dem Wiener Wald*. — *Der Bergsteiger; Das Fassl*. — G. P. LUECKE, *Der Totengeiger*. — DR. G. A. KUHFAHL, *Bergfahrten an der Dent d'Hérens* (con 4 illustrazioni). — DR. W. SIMON, *Föhntage am Arlberg*. — E. SILVESTER, *Mailied*. — F. MUELLER, *Annodamals*. — J. ZERFASS, *Das Lied der Berge*. — Prof. F. RAMSAUER, *Entstehung und Aufban der Alpen*. — MAX GLASS, *Mariazell*. — H. VON SCHULLERN, *Die Venter Wildspitze als höchste Berg Tirols*. — J. RUDOLF, *Hieronymus Meyer, Die Erstersteigung der Jungfrau im August 1811*. — M. F., *Der Felssturz am Vilsalpsee*. — F. NOCKHER, *Memento Homo*. — DR. A. DREYER, *Der Berg in der Sage*. — K. STIELER, *Auffahrt*. — DR. G. RENKER, *Begleiter vom Berge*. — M. GROSSE, *Der Hochkalter*. — DR. KARL SCHULZ, *Der Alpenforscher Julius Payer*. — J. SCHAEZT, *Leben*. — H. MUELLER-BASEL, *Wanderungen in den Bergen des Schweizerischen Nationalparkes*. — HANNS BARTH, *Sommersonnenwende; Hundert Jahre Zugspitzbesteigung*.

— G. K. VERANNEMAN, *Meine Menschen; Meine Berge*. — LENA CHRIST, *Das Lied*. — ALFRED HUGGENBERGER, *Der Föhn*. — W. HERBERT, *Bergpöbel*. — OSKAR ERICH MEYER, *An den Berg*. — FRANZ ROSEN, *Vision*. — H. VON SCHULLERN, *Der Sieger*. — J. C. HEER, *Ein Flug über die Schweizer Alpen*. — HANNS BARTH, *Der Mittagszahn* (2888 m.) *in der Sellagruppe* (con 7 bellissime illustrazioni). — E. SILVESTER, *Die Stunde*. — HUGO STEFFEN, *Brixen und sein Dom*. — THEODOR WUNDT, *Was uns die Alpen sein können*. — A. DEYE, *Nacht-Berggeister*. — FRITZ MUELLER, *Nackte Füße Auf der Dolomitënstrasse von Cortina nach Bozen* (sulla strada delle Dolomiti da Cortina a Bolzano, con 9 illustrazioni). — DR. W. SCHWEISHEIMER, *Hygiene des Bergsports*. — J. C. HEER, *Die Rüfi kommt*. — E. SILVESTER, *Unser Land-Aus den Schweizer Reisebriefen von Felix Mendelssohn-Bartholdy*. — F. VON KOBELL, *Bergnamen-Deutsch Kärnten*. — DR. A. DREYER, *Aus Kärntens Liederborn*. — DR. F. BENESCH, *Ein Tag auf dem Grimming*. — E. HASLER, *Aufbruch; Der Kriegsinvalid als Bergsteiger-Heldendenkmäler in den Alpen*. — M. K. GUNDERMANN, *Die Dichterin*. — MAX ROHRER, *Einsame Weihnacht; Ein Altiroler Weihnachtslied*. — H. KADNER, *Ein Klettersommer*. — H. HILMEIER, *Wenn Bauern beten*. — DR. W. SIMON, *Schifahrten in der Silvretta*. — HUGO STEFFEN, *Sterzing und seine Baudenkmäler*. — R. H. FRANCÉ, *Aus den Kindheitstagen der Erde*. — PAUL WOLF, *Winter im Hochwald*.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

### Sezione di Casale. — PROGRAMMA GITE 1925:

12-13 aprile - PASQUA AL GIOMEIN (Valtournanche), m. 2000 circa (Gita sciistico-alpina).  
16-17 maggio - MONTE BO (Prealpi biellesi), m. 2565.  
20-21 giugno - ROSA DEI BANCHI, m. 3103 (Spartiacque Valle di Champorcher-Valle Soana).  
18-19 luglio - GRAN PARADISO, m. 4101.  
22-23 agosto - DENTI D'AMBIN (Valle di Susa), m. 3385.  
19-20 settembre - TORRE D'OVARDA (Valli di Lanzo), m. 3075.  
18 ottobre - PICCHI DEL PAGLIAIO (Valle del Sangone), m. 2000 circa (Gita di arrampicamento).  
22 novembre-25-27 dicembre - Gite sciistiche a destinarsi.

### Sezione di Chiavenna. — PRINCIPALI DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 5 FEBBRAIO 1925.

L'Assemblea dopo avere approvato il primo bilancio chiusosi il 31 dicembre 1924 ed il preventivo 1925, unitamente al bilancio gite sociali 1924, dà un sincero e caloroso plauso all'operato del Consiglio e lo riconferma all'unanimità anche per il 1925. Vengono così nominati:

Lombardini dottor Carlo, Presidente; Luigi Sterlocchi, Segretario cassiere; Don Giuseppe Buzzetti, Consigliere anziano; Dottor Tullio Pench; Ing. Guglielmo Triaca; Ing. De Giovanetti Lodovico; Architetto Guido Lisignoli, Consiglieri; Avv. Gottardo Malugani, Dottor Giambattista Rizzi, Sindaci effettivi.

*Nella parte straordinaria.* L'assemblea delibera di dare inizio alla sottoscrizione per la costruzione di un nuovo rifugio in località da destinarsi sempre però in Valle Chiavenna. Il Segretario signor Sterlocchi raccomanda ai soci che già promisero, un aumento nei loro stanziamenti... ed agli altri di dare largamente, consiglio che l'assemblea dimostra di ben accettare...

*In parte ordinaria* venne pure stanziato una buona somma per piccoli lavori alpini ed in special modo per segnavie; l'Assemblea dà pure mandato al Consiglio di definire le trattative per l'apertura del Ristoro al Lago Motta.

### Sezione di Como. — PROGRAMMA GITE 1925:

Marzo - MONTE NUVOLONE (m. 1020).  
Aprile - MONTE GENEROSO (m. 1701).  
Maggio - MONTE PIATTO (m. 655).  
Giugno - GRIGNA MERIDIONALE (m. 2180).  
Giugno - PIZZO FORNO (m. 2911), Alpi Ticinesi.  
Giugno - MONTE PRESOLANA (m. 2511), Catena Orobia.  
Luglio - CAPANNA « CARLO EMILIO » e salita del Pizzo Truzzo (m. 2722).  
AGOSTO - CAPANNA « VOLTA » e salita del Pizzo Ligancio (m. 3032).  
Settembre - Inaugurazione della CAPANNA « COMO » rinnovata e gite facoltative.  
Ottobre - MONTE RESEGONE (m. 1879) - salita della vetta « Mario Cermenati ».  
Ottobre - Banchetto Sociale all'ALPE TURATI (m. 858).  
Novembre - PIZZONE DI LEMNA (m. 1272).  
Dicembre - MONTE BISBINO (m. 1339).

### Sezione di Padova. — PROGRAMMA GITE 1925:

18-25 febbraio - Convegno invernale in VAL GARDENA.  
8 marzo - BAFELAN.  
22 marzo - COL VISENTIN.  
5 aprile - MONTE GRAPPA.  
19 aprile - MONTE DUBIEA (Perarolo).  
10 maggio - COPPOLO.  
31 maggio - PIZZOCCOLO (Lago di Garda).  
13-14 giugno - CIMA D'ASTA.  
28-29 giugno - PAGANELLA (Trento).  
11-12-13 luglio - Traversata MULAZ-ROSETTA (da Falcade a Fiera di Primiero).  
25-26 luglio - MONTE PELMO.  
8-14 agosto - Settimana alpinistica al RIFUGIO « PO-PÉRA ».  
14-16 agosto - SORGENTI DEL PIAVE-MONTE PERALBA per Val Visdende.  
20-23 agosto - MONTE ROSA.  
19-20 settembre - RIFUGIO « PADOVA »-VAL D'ARADE-VAL MONFALCONE-CIMOLAIS.  
11 ottobre - COLLI ASOLANI.  
8 novembre - MONTI LESSINI.

**Sezione di Roma.** — ELENCO ESCURSIONI SOCIALI EFFETTUATE NEL PERIODO OTTOBRE 1924-FEBBRAIO 1925:

- 12 ottobre 1924 — MASCHIO DI LARIANO (m. 891). — Partecipanti n. 357.  
 19 ottobre 1924 — M. CAMPOVANO (m. 1992) e M. ORTARA (m. 1913). — Part. 10.  
 25 ottobre 1924 — M. PELLECCIA (m. 1368). — Part. 78.  
 1-4 novembre 1924 — M. MORRONE DELLA DUCHESSA (m. 2265), M. VELINO (m. 2487). — Part. 16.  
 9 novembre 1924 — M. FONTECELLESE (m. 1626). — Part. 34.  
 16 novembre 1924 — M. MORRA (m. 1036). — Part. 74.  
 23 novembre 1924 — M. COSTASOLE (m. 1251). — Part. 108.  
 30 novembre 1924. — M. ARRESTINO (m. 853) — NORBA e NINFA. — Part. 180.  
 14 dicembre 1924 — M. FOGLIANO (m. 963). — Part. 41.  
 21 dicembre 1924 — M. ALTO DI MOROLO (m. 1430). — Part. 35.  
 28 dicembre 1924 — M. ALTUINO (m. 1260) — PIANEZZE (m. 1332) e CROCE (m. 1104). — Part. 18.  
 24-28 dicembre 1924 — M. CORNO GRANDE al Gran Sasso d'Italia (m. 2921). — Part. 7.  
 4-6 gennaio 1925 — M. GENZIANA (m. 2176) e M. LA TERATTA (m. 2208). — Part. 11.  
 11 gennaio 1925 — M. FOLIETTOSO (m. 1004). — Part. 32.  
 18 gennaio 1925 — M. PIZZODETA (m. 2037). — Part. 30.  
 25 gennaio 1925 — M. DELLA PRUGNA (m. 981) e M. CERVARA (m. 1050). — Part. 48.  
 1° febbraio 1925 — M. AURUNZO (m. 1456) e M. VALMINIERA. — Part. 32.  
 8 febbraio 1925 — M. LUPONE (m. 1378). — Part. 32.  
 22 febbraio 1925 — M. SIRENTE (m. 2349). — Part. 3.

**Sezione di Teramo.** — PROGRAMMA GITE 1925:

1. MONTAGNA DEI FIORI (m. 1815), già indetta pel 22 febbraio u. s.
2. PIANO DELL'ANNUNZIATA DI FANO ADRIANO (m. 965), in epoca da stabilirsi con altro avviso.
3. VADO e MONTE DI SIELLA (m. 2033), con gita al Campo Imperatore in epoca c. s.
4. TORBIERA DI MASCIONI e CAMPOTOSTO (m. 1440).
5. PIZZO DI SEVO (m. 2422), con visita al Bosco martese, in epoca c. s.
6. ESCURSIONE AL PARCO NAZIONALE DI ABRUZZO, con le modalità da stabilirsi d'accordo con la Direzione del Parco medesimo.
7. GRAN SASSO D'ITALIA (m. 2914).
8. CAMPEGGIO IN ALTA MONTAGNA, in località da determinarsi.
9. MONTE DELL'ASCENSIONE (m. 1100).
10. SASSO DI PIETRALUNGA (m. 1600).

**Sezione di Thiene.** — PROGRAMMA GITE 1925:

- Febbraio — DOLOMITI-CAMPOGROSSO — ASIAGO (facoltativa).  
 Marzo — SUNIO-FONTE-CALVENE — DOLOMITI-STREVA (facoltativa).  
 Aprile — LAGHI-MAIO-CAVALLARA-POSINA — TONEZZA-TORARO (facoltativa).  
 Maggio — VERENA-CAMPOLONGO-ROZZO — MONTE OBANTE (facoltativa).  
 Giugno — CIMA DODICI-ORTIGARA-MARCESINA — PABSUBIO da Val Caprara e Passo dell'Ometto.  
 Luglio — PASSO BOALE-COGNI ZUGNA-ROVERETO — CIMA POSTA (facoltativa).  
 Agosto — MONTE VIOZ (m. 3644), PALON DE LA MARE (m. 3705), CEVEDALE (m. 3774), 2 giorni — MONTI DI FOLGARIA (facoltativa).  
 Settembre — ZEVOLA-GRAMOLON — CORNETTO-BAFELAN (facoltativa).  
 Ottobre — GRUPPO DEL GRAPPA — BERTIAGA-PUFFELE.  
 Novembre — Pellegrinaggio ai CIMITERI DI GUERRA DELL'ALTIPIANO DI ASIAGO — ARSIERO-CIMONE (facoltativa).  
 Dicembre — Uccellata generale.

Nel mese di agosto in unione alla Società « Dante Alighieri », comitato di Thiene, il C.A.I. farà una gita ai Nuovi Confini d'Italia (PASSO DEL BRENNERO e PASSO DI RESIA). La comitiva alpina in quell'occasione salirà la PALA BIANCA (m. 3746) e la VETTA D'ITALIA.

**Sezione di Torino.** — GRUPPO FEMMINILE U.S.S.I. — PROGRAMMA GITE ANNO ACCADEMICO 1924-1925:

- 23 novembre — BATTESIMO DEGLI SCARPONI IN MONTAGNA — SAGRA DI S. MICHELE (m. 996), Valle di Susa.  
 7 dicembre — BARDONECCHIA-MÉLÉZET (m. 1367) — Esercitazioni sciistiche.  
 14 dicembre — SAUZE D'OULX (m. 1509) — GRANGE CLOTESSE (m. 1704) — Esercitazioni sciistiche.  
 26-31 dicembre — II CONVEGNO INVERNALE FEMMINILE USSINO — Balme (m. 1458).  
 11 gennaio — FRAIS (m. 1491), Valle di Susa — Esercitazioni sciistiche.  
 25 gennaio — VONZO (m. 1227), Val Grande di Lanzo — Esercitazioni sciistiche.  
 7-8 febbraio — CAPANNA KIND (m. 2160) — Esercitazioni sciistiche.  
 21-25 febbraio — CARNEVALE IN MONTAGNA — Usseglio.  
 8 marzo — CAPANNA MAUTINO (m. 2064) — Esercitazioni sciistiche.  
 22 marzo — MONTE CRISTETTO (m. 1612), Valle del Sangone.  
 5 aprile — CARRA SAETTIVA (m. 1659), Valle di Susa.  
 19 aprile — PUNTA ARZOLA (m. 2157), Valle dell'Orco.  
 3 maggio — MONTE VANDALINO (m. 2121), Val Pellice.  
 16-17 maggio — BECCA DI ALA (m. 2762), Val d'Ala.  
 21 maggio — FESTA DEI FIORI — Località a destinarsi.  
 30-31 maggio — MONTE MARS (m. 2616), Val d'Aosta (Lys).  
 13-14 giugno — UJA DI BELLAGARDA (m. 2939), Val Grande di Lanzo.  
 21 giugno — MONTE ORSIERA (m. 2878), Valle di Susa.  
 28-29 giugno — TESTA SOULÉ (m. 3387) — LERA (m. 3355), Valle di Viù.  
 4-5 luglio — ÆMILIUS (m. 3559), Valle d'Aosta.  
 18-19 luglio — PASSO GALAMBRA — PUNTA SOMMEILLER (m. 3330), Valle di Susa.  
 Agosto — ACCAMPAMENTO — Località a destinarsi.  
 19-20 settembre — ARGENTERA (m. 3290), Alpi Marittime.  
 25 ottobre — FESTA DELLE CASTAGNE — Località a destinarsi.

**Sezione di Torino.** — GRUPPO STUDENTESCO S.A.R.I. — PROGRAMMA GITE PER L'ANNO ACCADEMICO 1924-25:

- 8 marzo — Gita in ski.  
 22 marzo — M. CORMETTO (m. 2070).  
 29 marzo — UIA DI CALCANTE (m. 1615), per la cresta N.  
 5 aprile — M. BARBESTON (m. 2493).  
 9-12 aprile — BECCA DI LUSENEY (m. 3506).  
 26 aprile — DENTI DI CUMIANA (m. 1361), per la parete S.  
 10 maggio — AGUGLIASSA (m. 2791).  
 24 maggio — ROGNOSA D'ETIACHE (m. 3385), per la cresta SO.  
 7 giugno — DÔME DE CIAN (m. 3355), BECCA DI CIAN (m. 3321).  
 27 settembre — TORRE DI LAVINA (m. 3308), per la cresta O.  
 25 ottobre — CRESTA DEL BECCO (m. 2890).  
 8 novembre — Festa delle Castagne.  
 22 novembre — Festa delle Matricole.

Il cambiamento d'indirizzo deve essere comunicato alla Segreteria della Sede Centrale C.A.I. e non alla Tipografia.

Come noto, ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla tassa di lire una.

Perchè poi la lettura, già di per sè gradita ed attraente, abbia ad essere più facilmente assimilata, ogni monografia è arricchita, oltre che di una carta geografica regionale a grande scala, di un copiosissimo e superbo materiale illustrativo, assolutamente originale, che offre al lettore lo specchio fedele, la sintesi dell'ampio quadro che andrà svolgendosi, con interesse sempre più vivo ed urgente, nel corso della trattazione.

Così, con sentimento di fervida italianità e di schietto patriottismo, con l'orgoglio di non offrire invano la nostra impresa e gli sforzi ed i sacrifici nostri e dei nostri illustri Collaboratori alle fortune ed alla promettente giovinezza della Nazione, ci accingiamo risolutamente e degnamente a compiere la promessa che lascerà di sè durevole traccia così in Italia come all'estero e chiamiamo a raccolta intorno alla nuova collezione quanti consentono col nostro programma e riconoscono l'utilità di stimolare nel pubblico — mediante una più profonda conoscenza geografica del proprio Paese — quella fusione spirituale fra gli abitanti delle varie regioni che fu vaticinata dai nostri Martiri, dai nostri Poeti, dai nostri Eroi.

UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE.



Passo di Falzarego.

La collezione consta di monografie in-4° rilegate in piena tela e oro, stampate su carta di gran lusso, con caratteri elzevir, copertina e fregi artistici espressamente disegnati, corredati di una carta geografica regionale a grande scala e di tavole a colori ed in nero, ed adorne di numerosissime illustrazioni nel testo riproducenti vedute panoramiche, monumenti antichi e moderni, tipi, usi e costumi, curiosità bellezze e fenomeni naturali, ecc.

*Sono pubblicate:*

- PIEMONTE** (Prof. STEFANO GRANDE). — Pag. 320 con una carta geografica, 10 tavole in nero ed a colori e 300 figure . . . . . L. 50
- UMBRIA** (Prof. GIUSEPPE ANGELINI-ROTA). — Pag. 188 con una carta geografica, 4 tavole in nero ed a colori e 151 figure . . . . . L. 35
- FIUME e DALMAZIA** (Prof. GIOTTO DAINELLI). — Pag. 226 con 2 carte geografiche, 6 tavole in nero ed a colori e 171 figure . . . . . L. 40

*D'imminente pubblicazione:*

**CAMPANIA - SARDEGNA e CORSICA - LAZIO - EMILIA**

## SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 ABITI FATTI 00 00 | 00 00 BIANCHERIA 00 00  
per UOMINI-GIOVINETTI-RAGAZZI | EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

È PUBBLICATO IL

BOLLETTINO  
DEL  
CLUB ALPINO  
ITALIANO

VOL.  
XLII

NUM.  
75

PER IL 1925

A CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

C. CHERSICH, Il Gruppo del Jof Fuart. - G. GUGLIERMINA e F. RAVELLI, Il Liskamm. - F. GROTTANELLI, Il Monte Bianco. - G. ZAPPAROLI MANZONI, Il Nodo dell'Ubac (Alpi Marittime). - A. ROCCATI, Il Massiccio cristallino delle Alpi Marittime. - L. BORELLI, Quattro mesi

**SOMMARIO** nell' Himalaia Cascimiriano (osservaz. di fisiologia d'alta montagna. - C. PORRO, I ghiacciai Italiani. - B. CASTIGLIONI, Alcuni ghiacciai delle Dolomiti e il loro ambiente orografico e climatico. - U. MONTERIN, Particolarità morfologiche :: della superficie dei ghiacciai ::



Prenotare le copie presso C.A.I. (Sede Centrale)

[8] TORINO - Via Monte di Pietà, 28 - TORINO [8]

Prezzo: Soci L. 12 - Non Soci L. 24

(oltre a Lire 2 per la spedizione).